

La relazione del segretario nazionale apre il 38° Congresso dei repubblicani

Non è più sogno ma realtà la nuova Italia a cui dar voce

«Ringrazio gli amici della provincia di Massa-Carrara e in particolare l'Unione comunale di Carrara, sul cui territorio oggi ci riuniamo, per l'impegno con il quale essi hanno preparato queste assise»



La nostra priorità è il cambiamento

«IL TERREMOTO politico che sta avvenendo, e che continuerà, è il segno positivo del fatto che anche per noi è caduto il muro di Berlino. Bisogna andare verso il nuovo in tre campi: nell'azione di governo, nell'assetto delle istituzioni e nella ricerca di espressioni e formazioni politiche nuove».

Dalla crisi di un sistema ad una terna di indicazioni in positivo per il paese: è il messaggio che il segretario nazionale del Pri ha affidato al XXXVIII congresso nazionale, nella sua relazione introduttiva. Ripercorsi i mutamenti politici che hanno cambiato la scena internazionale (una ricostruzione seguita poi dal caloroso augurio dei repubblicani al neo-presidente Usa Bill Clinton), modificando anche i rapporti interni alla scena politica italiana, e ricostruite le tappe che hanno portato il Pri all'opposizione, La Malfa è entrato subito nel vivo. «Vedo qualche volta fra i repubblicani - ha detto - grande preoccupazione. Siamo e restiamo un partito di governo». Ma non di un mediocre governo. «Il no dei repubblicani al VII esecutivo guidato da Andreotti implicava una rottura di portata più ampia», che non la semplice presa di distanza da una maggioranza. «Quella decisione segnava la fine degli equilibri politici di un'intera stagione italiana. Segnava forse la fine della prima Repubblica». La partecipazione a quel governo era preclusa da precisi deliberati assunti dagli organi dell'Edera statutariamente sovrani, nonché dal patto sottoscritto con gli elettori che il 5 aprile hanno accordato fidu-

cia al Pri. Certo, «sarebbe stato pienamente legittimo assumere decisioni diverse. Ma a portare i repubblicani in quel governo avrebbe potuto essere solo un diverso segretario del partito». Oltretutto, gli scettici di allora hanno totalizzato fino ad oggi fin troppi motivi per doversi ricredere: e qui La Malfa ha indicato errori e ritardi accumulati dalla maggioranza, a cominciare da quelli in materia economica. «Serve dunque un governo costituito sulla base di presenze non più partitiche: un appello che il segretario Pri ha indirizzato alle forze politiche di maggioranza ma anche a quelle dell'opposizione. E la Lega? «All'onorevole Bossi - ha ricordato innanzitutto La Malfa - ho detto con chiarezza che noi repubblicani siamo gli eredi di coloro che l'Italia l'hanno unita. E che intendiamo mantenerla unita». Quanto alla questione del governo, «la Lega deve rispondere se preferisce puntare ad un aggravamento della condizione italiana o se essa è disponibile a lavorare ad un comune progetto». Dal Pri, dunque, un atteggiamento verso la Lega che è serio e responsabile».

Forma di governo e legge elettorale: ecco le due priorità istituzionali. Nell'agenda delle riforme, La Malfa - dopo aver ribadito un secco «no» a ipotesi di «premi di maggioranza» - privilegia l'opzione per un sistema uninominale. Ma non basta ancora, per dare stabilità all'esecutivo. «Se noi adottassimo semplicemente il sistema inglese o ancor più quello francese, correremmo il rischio di rigenerare il Parlamento di De Pretis». E allora il

segretario propone al Congresso «l'investitura diretta del capo dell'esecutivo». Ma La Malfa, su questa precisa indicazione, non chiede un pronunciamento entro tre giorni. Il segretario si richiama allo statuto: un sondaggio fra tutti gli iscritti, propone. Ma allargato a chiunque voglia far sentire la propria voce, agli elettori, a chi oggi ancora non vota Pri ma intende farlo domani. Sarà poi un Consiglio nazionale a decidere un orientamento di fondo».

Il pensiero socialista, i movimenti cattolici, la componente ambientalista, il mondo liberale: sono i riferimenti e gli interlocutori a cui i repubblicani si appellano per costruire l'«alleanza del nuovo». Per puntare insieme - per cominciare - a rimuovere due fallimenti della legislazione italiana: le norme sulla droga e quelle sull'immigrazione. «Il confine tra progressisti e conservatori - dice La Malfa - non passa più tra cattolici e non cattolici». Una risposta diretta alle «provocazioni» di Martelli sulla «collocazione» di Mario Segni: il suo posto sarà comunque tra i progressisti.

«Alleanza del nuovo», dunque. Ma senza che il Pri abbia bisogno alcuno di rinnegare niente o di rinunciare all'identità di se stesso. Quale identità? «Serve un partito repubblicano vivo e vitale».

Un partito che - di fronte all'esplosione della «questione morale» - rinnova la solidarietà alla magistratura, rivendica la sua diversità ma aumenta anche la vigilanza interna. «Meglio un no in meno che un dubbio sul nostro onore».

SI È INAUGURATO oggi a Marina di Carrara il 38° Congresso del Pri. Sulle note dell'Inno di Mameli, il segretario nazionale on. Giorgio La Malfa ha aperto i lavori leggendo il messaggio - pubblicato qui a fianco - inviato al capo dello Stato dalle assise dell'Edera. Subito dopo La Malfa ha invitato Gabriella Poma, segretario nazionale dell'Mfr, a svolgere la funzione di presidente effettivo del Congresso, affiancata da Oddo Biasini, Michele Cifarelli, Bianca Vetrino, Mario Del Vecchio, Donato Morelli e Alberto Polizzi nell'ufficio di presidenza.

Dopo aver chiamato il vicesegretario nazionale del Pri, on. Giorgio Bogi, e il segretario nazionale dell'Fgr Giovanni Lazzara a prendere posto sul palco, la Poma ha dato la parola al segretario della Federazione regionale toscana del Pri on. Roberto Paggini, ai segretari delle Unioni dell'Edera di Carrara Enzo Isoppi e di Massa Mauro Pennacchiotti e al sindaco di Carrara Alberto Pincione.

Il saluto caloroso al Capo dello Stato

Il segretario nazionale del Pri, on. Giorgio La Malfa, ha inviato al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, la seguente lettera:

SIGNOR PRESIDENTE, il partito repubblicano è riunito al suo 38° Congresso a Carrara, in una delle aree storiche del Movimento Mazziniano.

In una situazione politica interna ed internazionale che ha conosciuto in pochi mesi radicali mutamenti, i repubblicani pongono al centro del loro dibattito la necessità di una riforma della politica e di una svolta decisa nel modo di governare. Sono questi i presupposti dell'ulteriore sviluppo civile politico ed economico del paese e del conseguimento dei valori posti a fondamento della Costituzione, oggi al centro di una profonda riflessione che nulla toglie al dovere imprescindibile di considerarla garanzia più alta di libertà.

A Lei, supremo custode di quei valori, invio il saluto deferente ed affettuoso di tutti i delegati e mio personale.

Giorgio La Malfa

L'INTERVISTA

**Giampaolo Pansa:
un paese
di bugiardi**

«L'Italia è una specie di terra di nessuno. Gli uomini di un certo tipo devono avere coraggio e mettersi insieme».

A PAGINA 12

SYLOS LABINI

**L'Italia
soffre
di un mal
sottile**

«La crisi di settembre è costata cara a tutti i principali paesi industrializzati ma l'Italia è risultata l'anello debole del sistema».

A PAGINA 9

**Paolo Casavola
presidente
della Corte
Costituzionale**

CON un voto che elimina il criterio di anzianità utilizzato nelle ultime designazioni, la Corte Costituzionale ha scelto oggi il suo nuovo presidente. Il professor Francesco Paolo Casavola, sessantuno anni, docente di diritto romano, è stato eletto all'unanimità superando colleghi di maggiore anzianità, una scelta che è stata interpretata come un segnale della volontà dell'Alta Corte di dare maggiore impulso alla funzione presidenziale in occasione degli impegni che attendono la Consulta, fra cui le decisioni sui referendum (che Casavola ha definito «principale scadenza») ed il vaglio delle riforme costituzionali.

38° Congresso Nazionale dei Repubblicani

Marina di Carrara — 11/14 novembre 1992

Siamo andati in mare aperto Vi propongo di continuare

LA RELAZIONE INTRODUTTIVA
DEL SEGRETARIO NAZIONALE

CARI AMICI, fin dalla scelta della città in cui siamo riuniti per questo nostro 38° Congresso dei repubblicani, vi è la consapevolezza e l'orgoglio della nostra lunga storia.

Carrara, insieme con la Maremma, la Romagna, le Marche, Terni e i Castelli Romani, rappresenta la zona di più antico insediamento organizzato del partito. Sono di questa zona le bandiere più antiche che noi conserviamo. Bandiere che, come voi sapete, sono bandiere nere come nero era il vessillo della Carboneria, con l'edera verde che è simbolo della tenacia che ha consentito al partito di mantenere la sua fisionomia nel corso di ormai quasi un secolo. Il partito repubblicano celebrerà il centenario della sua formale costituzione nel 1995. Ma le prime organizzazioni repubblicane affondano le proprie radici nella cospirazione mazziniana fin dai moti risorgimentali, e il patto di Roma tra le fratellanze operaie risale al 1871.

Proprio qui a Carrara profonde e antiche sono le nostre radici, le fratellanze dei cimatori di marmo, l'intreccio con il movimento anarchico e la sua fiera pregiudiziale antimonarchica, l'esperienza di corretta amministrazione rappresentata dalla tradizione di sindaci repubblicani oggi raccolta da Alberto Pincione. Fu Carrara a mandare in Parlamento figure storiche del repubblicanesimo, da Eugenio Chiesa a Randolph Pacciardi, scomparso il 14 aprile 1991 e che in questo Congresso ricorderemo come si conviene.

Ringrazio gli amici della provincia di Massa - Carrara e in particolare l'Unione comunale di Carrara sul cui territorio oggi ci riuniamo per l'impegno con il quale essi hanno preparato il Congresso, per l'accoglienza che ci hanno riservato. Ringrazio gli amici che ci hanno aiutato a preparare questo semplice, ma bellissimo anfiteatro a forma di edera: Raffaele Maiello, che del resto fu il regista della riuscitissima convenzione di Cinecittà, e Luciano Damiani uno dei più grandi scenografi europei, che con la sua collaborazione ci ha portato un altro segno dell'attenzione e della simpatia con cui la società civile guarda a quanto stiamo facendo.

Il nuovo nell'ordine internazionale

Tre anni fa, quando ci riunimmo a Rimini, il quadro della situazione internazionale era quello, all'apparenza immutabile, dell'interdopoguerra con il suo alternarsi di periodi di tensione e di distensione.

Due alleanze politico-militari dotate di strumenti tremendi di distruzione, pur in un equilibrio di fondo delle armi nucleari, si fronteggiavano cercando di guadagnare posizioni, sia nei loro reciproci rapporti di forza, sia nelle zone del mondo non direttamente assegnate all'una o all'altra potenza alla fine della Seconda guerra mondiale.

I conflitti locali, pure frequenti, erano tenuti a freno dal rischio di escalation, ma altresì incoraggiati dalla conflittualità sottostante al rapporto fra Est e Ovest. Il Medio Oriente in particolare rischiava di provocare l'esplosione più pericolosa. Il terrorismo era incoraggiato non soltanto per l'aiuto che poteva ricevere dai due contendenti, ma anche per la speranza di riuscire a coinvolgere le due grandi potenze nelle diverse questioni nazionali.

Tutto questo oggi è finito. La minaccia di un olocausto nucleare è praticamente svanita. Si apre la possibilità di una collaborazione internazionale che può consentire di affrontare con spirito cooperativo i problemi dell'umanità, e di destinare finalmente ai compiti dello sviluppo economico la mole immane di risorse fino ad oggi destinata alle produzioni belliche. Il mondo ne ha assoluto bisogno. Basta avere negli occhi le immagini della Somalia per comprenderlo.

Questo non vuol dire che non vi saranno più conflitti locali. Nasceranno certo nuovi problemi. L'Europa, ad esempio, attraversa oggi una fase inaspettata di angoscia. Ricompaiono vecchi fantasmi del passato, come l'antisemitismo, che torna ad alzare la sua testa immonda. Conflitti etnici, contrasti religiosi, nazionalismi, tornano ad affacciarsi sulla scena del continente: basta pensare alla situazione dell'ex Jugoslavia, cui le istituzioni mondiali come l'Onu, e quelle europee non sono in grado di fare fronte con efficacia.

La costruzione della Comunità europea attraverso un difficile momento. Il Trattato di Maastricht, un passo avanti fonda-

CAMBIAMENTO

Bisogna andare verso il nuovo in tre campi: nell'azione di governo, nell'assetto delle istituzioni e nella ricerca di espressioni e formazioni politiche nuove

mentale nel passaggio verso l'Europa federale, incontra grandi resistenze. I paesi sembrano chiudersi in se stessi. L'unificazione tedesca presenta costi e incontra ostacoli crescenti. Riappare financo la guerra commerciale fra Europa e Stati Uniti.

Eppure è evidente che i sacri egoismi nazionali non potranno vincere, a meno che le classi dirigenti non compiano errori terribili protratti per molto tempo. Una fase oscura della storia dell'umanità è stata superata. I paesi dell'Europa centrale si sono liberati dal giogo di dittature durate quasi cinquant'anni. A settantacinque anni dalla Rivoluzione di ottobre si apre una speranza democratica per i paesi dell'ex Unione Sovietica.

E' finito il comunismo con tut-

to il carico di illusioni astratte e di sofferenze morali e materiali che esso ha portato con sé. I valori democratici e i sistemi economici-sociali fondati sulla libertà degli uomini divengono la norma, e al loro interno può manifestarsi pienamente la dialettica delle idee da cui scaturisce e scaturirà il progresso.

Il blocco comunista era caratterizzato dalla mancanza di libertà e, come vediamo chiaramente oggi, da condizioni economiche al limite della sussistenza. Nell'Occidente prevalevano condizioni opposte ma il contrasto fra i due sistemi e l'esigenza di una compattezza dell'occidente finiva per impedire dei limiti all'evoluzione stessa delle nostre società.

Il tema internazionale domina il dibattito politico inter-

no: le preoccupazioni strategico-militari potevano venire invocate per bloccare il cambiamento e l'emergere del nuovo.

Dalla fine del comunismo, dunque, non solo traggono motivo di sollievo i paesi dell'Europa centro-orientale, ma ne guadagna anche la vita politica dell'Occidente. Il peggio è alle nostre spalle. Si può essere ottimisti per il futuro, purché ci si accinga con impegno a lavorare per il nuovo.

Un segno di questa nuova situazione è il progresso delle trattative per la pace nel Medio Oriente, un tema al quale abbiamo sempre dedicato una grande attenzione. A Rimini invitiamo il leader laburista israeliano Shimon Peres. Molti di voi qui presenti ricorderanno ancora la commovente con la quale ascol-

tammo quest'uomo coraggioso parlare della convivenza fra israeliani, arabi e palestinesi, dei progetti di sviluppo economico per quelle terre. Allora sembrava un sogno lontano di difficile realizzazione. Oggi quella prospettiva si fa più concreta.

Un segno altrettanto significativo del modo in cui cambia il mondo è l'esito delle recenti elezioni americane. Durante il mandato di Bush il Muro di Berlino è caduto. La Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Russia e così proseguendo hanno imboccato la via della Democrazia. Il pericolo dello scontro nucleare è venuto a cessare. Ronald Reagan e George Bush saranno ricordati nei libri di storia per questa svolta.

Ma l'America a questo punto aveva bisogno di voltare pagina anche al suo interno e di imboccare con coraggio la via del cambiamento. Per questo ha scelto un uomo giovane che appartiene alla generazione nata dopo la guerra, fiducioso nelle possibilità della Democrazia e dell'azione politica. Per questo i repubblicani italiani salutano il nuovo presidente degli Stati Uniti, a cui augurano un grande successo nel rivitalizzare l'economia degli Stati Uniti, azione da cui deriveranno benefici effetti sul-

l'economia mondiale, e nel realizzare una condizione sociale più giusta.

Dunque, dal nostro Congresso vada a Bill Clinton un augurio calorosissimo di grande successo nella fase politica che oggi si apre negli Stati Uniti.

Il nuovo anche in Italia

Da questi sviluppi del quadro internazionale, da questi segni di novità, dobbiamo trarre incoraggiamento per affrontare con spirito costruttivo ed innovatore la situazione del nostro paese.

Certo, c'è oggi in Italia una grande confusione, non solo nella situazione politica, ma nell'insieme della vita sociale. Vi sono problemi irrisolti da moltissimi anni che sono aggravati oltre ogni limite, a cominciare dalla situazione dell'economia privata e pubblica, alle condizioni dell'ordine pubblico, al disordine e alla crisi sostanziale della pubblica amministrazione, ai conseguenti guasti giudiziari che operano con la forza di un terremoto.

Dobbiamo ricordare sempre, di fronte a queste circostanze, come ho scritto nella relazione inviata alle nostre sezioni, che fra tutti i paesi dell'Occidente il nostro è stato quello nel quale la contrapposizione fra Est e Ovest ha più pesato, sia perché eravamo collocati alla frontiera fra i due schieramenti, sia perché la presenza di un grande partito comunista alterava per così dire le condizioni della lotta politica in misura maggiore di quanto non avvenisse negli altri paesi dell'Occidente.

Lo scontro fra Dc e Pci ha caratterizzato il passato cinquantennio stabilendo ruoli immutabili di governo e di opposizione, costringendo ad una politica di alleanze in ragione della politica estera anche quando si attendevano o venivano meno del tutto le ragioni di politica interna di quelle coalizioni. E nello stesso tempo queste due grandi realtà politiche — la Dc e il Pci — in contrasto frontale sul terreno politico generale, trovavano sui temi economici e sociali motivi di convergenza in una visione che si discostava in misura sostanziale da quelle prevalenti negli altri paesi dell'Occidente.

Il terremoto politico che sta avvenendo, e che continuerà, è il segno positivo del fatto che anche per noi è caduto il Muro di Berlino. Bisogna andare verso il nuovo in tre campi: nell'azione di governo, nell'assetto delle istituzioni e nella ricerca di espressioni e formazioni politiche nuove.

Per questo non abbiamo ragione di curarci dell'ironia che taluno ha fatto sulla nostra posizione attuale: non avremmo titolo a lavorare per il nuovo perché siamo in politica da molto tempo. Quello che conta è il fatto che noi abbiamo sentito e sentiamo le nuove possibilità che si aprono nella nuova condizione internazionale, e siamo decisi a

CONTINUA A PAGINA 4



38° Congresso Nazionale dei Repubblicani

Marina di Carrara — 11/14 novembre 1992



CONTINUA - dare al nostro paese la svolta, il rinnovamento politico di cui ha urgente bisogno, e con esso la ripresa del suo sviluppo economico, un maggiore equilibrio sociale, una maggiore sicurezza per i cittadini e soprattutto una moralità pubblica degna di un paese moderno.

Ecco delineato in breve il nostro stato d'animo in questo momento, la bussola che ci guida nel valutare le vicende politiche e nel fissare il cammino del partito mentre ci addentriamo in un territorio mai percorso negli anni del dopoguerra. L'ottimismo con cui operiamo non deriva da una sottovalutazione della gravità dei problemi del paese — che anzi giudichiamo per quello che sono — deriva dalla certezza che l'Italia troverà una risposta al suo problema non guardando indietro, ma avanti senza pregiudizi, con animo aperto, alla ricerca delle soluzioni che certamente possono essere trovate.

Non ci faremo chiudere nel vecchio giuoco: siamo pronti ad aiutare — e lo abbiamo fatto — il governo dell'onorevole Amato in tutti i passi utili che esso faccia. Ma l'onorevole Amato è stato designato in quell'incarico soprattutto per ritardare la fine dei vecchi equilibri e del vecchio modo di gestire il potere.

Il fatto che una forza come la nostra mantenga la sua autonomia garantisce che il cambiamento necessario non sia soffocato in un rinnovamento solo apparente, volto in realtà a preservare le caratteristiche che il nostro sistema ha assunto in questi anni.

Vedo qualche volta fra i repubblicani la preoccupazione che nasce dalla grande incertezza del quadripartito. Ricordiamo allora che per buona parte della nostra storia noi siamo stati un partito di opposizione, alla monarchia prima, al fascismo poi. E ricordiamo che dal '53 al '63 abbiamo governato. Una battuta di ottimismo per il futuro non può essere un peccato.

Siamo convinti che per il nostro paese il futuro non è un dato di fatto, ma una scelta. E che questa scelta deve essere fatta in un quadro di democrazia e di partecipazione.

Abbiamo l'ambizione di dare al nostro paese un governo retto da un grande movimento politico democratico, che sia il primo istituzione più moderna.

un governo che ridia speranze agli italiani e che sappia ricollocare l'Italia in quel quadro europeo che oggi si va componendo senza di noi.

State certi che ci riusciremo.

La fine di un equilibrio

Il 15 aprile 1991, la Direzione Nazionale del Partito repubblicano approvava con 40 voti favorevoli e 5 voti contrari una risoluzione presentata e firmata dal presidente e dal segretario del partito nella quale si leggeva: «La Direzione Nazionale del Pri è giunta alla conclusione di non poter esprimere voto favorevole di fiducia al governo Andreotti». I gruppi parlamentari repubblicani, nei giorni successivi, deliberarono il voto contrario.

Si interrompeva così la nostra collaborazione alla formula di governo del pentapartito, che si era protratta, con brevi parentesi, dal maggio 1981 all'aprile 1991. Ma la rottura aveva portato più ampia. Essa concludeva una lunga collaborazione che, pur assumendo varie forme nel tempo, aveva visto nella democrazia cristiana la componente principale di tutte le maggioranze che avevano guidato il paese fin dall'immediato dopoguerra.

Quella decisione repubblicana fu accompagnata da un'ostilità fortissima da parte dei partiti che avevamo lasciato, talora velata da forme di cortesia, più spesso manifestata con grande asprezza, come del resto abbiamo visto ancora in questi giorni da parte di uno dei leader della maggioranza.

Uno dei segnali più manifesti della crisi delle forze politiche tradizionali, in particolare della Democrazia cristiana e del Partito socialista, fu nel fatto che essi non seppero valutare immediatamente la portata profonda della decisione repubblicana. Essa fu sottovalutata nella speranza che sarebbe stata punita dagli elettori. Non fu colto il significato e le conseguenze sulla credibilità del governo dell'uscita di un partito che rappresenta un filone essenziale della storia politica del Paese, dal Risorgimento all'Unità, dalla Resistenza alla Repubblica, dalla lotta alla mafia alla lotta alla criminalità organizzata.

La rottura con la formula di governo del pentapartito, quella che aveva segnato la fine degli

equilibri politici di un'intera stagione italiana. Segnava forse la fine della Prima Repubblica.

Essa era inevitabile per la distanza crescente fra le nostre posizioni e quelle dei nostri alleati — finito il vincolo di politica estera. Sono innumerevoli gli esempi di queste divergenze negli anni: dalle denunce dell'insufficienza della politica economica del centro sinistra, alle polemiche sulle politiche dei redditi; dalle polemiche sulla commissione tra politica e amministrazione, sin dal caso Ippolito, alle denunce contro l'appesantimento delle strutture burocratiche della pubblica amministrazione e degli enti locali, dalle battaglie contro le dissipazioni delle Pp. Ss. alle polemiche sull'immigrazione troppo facile — cui oggi si allinea la Conferenza

simo ideologico e dall'altra da una diffusa accettazione di una politica clientelare che sembrava non dover mai cambiare.

Fino a un certo punto questa impostazione ha tenuto nella vita italiana, ed ha dato ai partiti che la praticavano un indiscutibile successo. Poi l'accumularsi dei problemi ha fatto esplodere una situazione ormai insostenibile. Questo sistema che per lungo tempo ha tenuto, e che molto ha fruttato a chi lo praticava, viene travolto per i suoi costi ormai insopportabili, per le insufficienze e ingiustizie croniche, per la corruzione sempre più vasta che esso ha generato in ogni ambito della vita nazionale, determinando una protesta dell'opinione pubblica sempre più determinata a voltare pagina e a scalzare i corifei del vecchio si-

IL GOVERNO

Abbiamo l'ambizione di dare al nostro paese un governo sorretto da un grande movimento democratico, in un quadro istituzionale che deve essere più moderno

episcopale italiana. E poi ancora l'intransigenza dei repubblicani nella lotta alla corruzione politica e alla P2, che culminò nel suo scioglimento da parte di Spadolini presidente del Consiglio, e l'impegno solitario di Visentini ministro delle Finanze nella lotta all'evasione fiscale.

Nelle battaglie sostenute dai repubblicani si ritrova sempre un filone essenziale del pensiero democratico e riformatore. Questo filone è storicamente incarnato dal Pri. I maggiori partiti hanno sempre commesso l'errore di considerare questi richiami con sufficienza, trattandoli come una petulante affermazione di diversità, da parte di un partito di minoranza. Essi erano incoraggiati in questo loro atteggiamento dall'equità del nostro consenso elettorale che derivava dal fatto che, pur stando al governo, non ci univamo né alla lottizzazione, né all'utilizzo improprio dei poteri di governo, dalla spartizione della Rai a quella degli enti pubblici. Tutto questo in un paese dominato da un lato dai massimali-

no di non rassegnarsi. E la nostra solidarietà più convinta ai magistrati impegnati nelle inchieste e nei processi, in quelli in tema di criminalità, come in tema di reati contro la pubblica moralità. In Sicilia, il Partito repubblicano ha guardato in questi anni attentamente nelle proprie file pagando un prezzo elevato, ma oggi possiamo avere l'orgoglio di esprimere in Parlamento la nostra opinione. Se ne sono accorti i partiti facciano.

Un governo non dei partiti, a base più ampia; le legge ed il Pds

Non mi fermo sulle vicende politiche dello scorso anno, né sulle elezioni del 5 aprile, che hanno segnato per noi un importantissimo risultato positivo mentre i tre maggiori partiti perdevano in voti e in consensi. Rimando a questo proposito alla relazione che voi avete ricevuto a suo tempo. Abbiamo ripreso a crescere ed abbiamo oggi dei gruppi parlamentari della cui qualità siamo orgogliosi.

Il nostro risultato positivo è stato confermato anche nella tornata amministrativa dello scorso 26 settembre, insieme alla tendenza che ci vede naturalmente in maggiori difficoltà a registrare un simile incremento del Nord del fenomeno delle leghe.

A questo proposito devo dire che, con il passare del tempo, la nostra decisione di non entrare nel governo Amato ha accolto che quanto avvenuto nell'aprile '91 non era un episodio effimero ma un atto destinato a restare linea coerente. Questo, insieme all'evidenza del bilancio negativo dell'azione del governo, aiuta a rendere assai più chiara la nostra posizione agli occhi dell'opinione pubblica.

La nostra partecipazione ad un governo costruito come somma di delegazioni di partiti era preclusa da un preciso documento approvato dal Consiglio

meno come si è visto — nonostante la regola dell'incompatibilità praticata dai suoi componenti democristiani, resta un governo costruito della somma delle delegazioni dei quattro partiti che lo sostengono. Il governo Amato non era e non è un governo sganciato dai partiti.

Ma anche coloro i quali avessero ritenuto che vi fossero gli estremi per un governo repubblicano, a questo punto non hanno avuto ampia materia per ricredersi. E' la stessa azione posta in essere in questi mesi dal governo guidato dall'onorevole Amato ad aver mostrato che esso non rappresenta la svolta di cui si avverte il bisogno nella vita italiana. E credo che questo abbia fugato definitivamente i dubbi di quegli amici che avrebbero voluto una nostra partecipazione a tale governo.

Governi fondati sui partiti non possono dare le risposte che servono ai problemi del paese. Questo vale per il governo Amato. E continuerà a valere anche di fronte ad un governo Amato magari ampliato. I repubblicani non possono partecipare a formule di questo genere.

Guardiamo a quanto il governo ha fatto in campo economico. Ciò che colpisce più di tutto è l'estrema confusione delle decisioni assunte in questa materia.

La vicenda del piano Barucci sulle privatizzazioni, qualche giorno fa, ha riproposto in una sintesi efficace la somma di contraddizioni, sordide resistenze e scontri manifesti di cui è costellata la vita interna del governo quasi si tratta di smantellare almeno qualcuno dei centri di potere cui sono legati interessi profondi del sistema dei partiti.

Lo stesso era avvenuto sulla vicenda delle superholding, presentate prima come la vera innovazione e cancellate solo qualche giorno dopo.

Lo stesso sullo scioglimento dell'Efim, materia sulla quale il governo è dovuto intervenire con tre successive riscritture del relativo decreto dopo che un colpo terribile alla credibilità italiana sui mercati internazionali era stato portato con il primo intervento.

E lo stesso ancora con la richiesta di superdelega per l'emergenza economica, di cui più nulla si è saputo.

Il risultato di tutto questo è stato aver portato la lira fuori dall'accordo di cambio europeo, e di sancire la nostra esclusione dal nucleo centrale della comunità. Aver detto che la soglia di cambio era intangibile, ma non aver fatto nulla per rendere credibile questa linea e possibile alla Banca d'Italia difenderla, ha portato così a bruciare sessantamila miliardi di riserve.

Sul fronte della finanza pubblica, diciassette nuove imposte sono state introdotte dal governo in tre mesi. Sono stati decisi prelievi patrimoniali simbolici ma insieme tali da portare a quasi quarantamila miliardi di lire ritirate dai depositi bancari. Misure che hanno prodotto una vera esplosione di protesta sociale, facendo entrare in crisi prima i sindacati e poi le organizzazioni del lavoro autonomo per l'urto tra lavoratori dipendenti del settore privato rispetto a quelli del settore pubblico, lavoratori autonomi contro i professionisti, e via proseguendo.

Senza che tutta questa frammentazione possa essere in alcun modo giustificata dall'effetto di provvedimenti che lasceranno il deficit pubblico ad oltre 160 mila miliardi nel 1993, anno in cui dovranno essere rinnovati titoli del debito pubblico per circa novecentomila miliardi di lire.

CONTINUA A PAGINA 5

38° Congresso Nazionale dei Repubblicani

Marina di Carrara — 11/14 novembre 1992

CONTINUA - Tutto questo conferma la nostra analisi.

Del resto, che vi sia la necessità di un governo meno debole ha già più volte parlato il segretario del Partito socialdemocratico onorevole Vizzini.

E vedo che l'onorevole Craxi parla oggi di una verifica di governo.

La verità è che il paese ha bisogno di un governo sganciato dai partiti, ma forte di un vasto sostegno parlamentare. Conquistato però non per effetto di avere in tasca — come da qualche parte si ipotizza — il decreto di scioglimento delle Camere sottoscritto dal presidente della Repubblica. Perché questa minaccia — per così dire — può essere fatta valere, nel corso di una legislatura, una sola volta che è fatalmente anche l'ultima prima che poi la legislatura precipiti. Cosa che non credo nessuno oggi voglia augurarsi.

Né il vasto sostegno parlamentare può venire al governo da un ricorso tanto frequente al voto di fiducia come quello messo in atto dal governo attuale. Perché o il governo ha una sua maggioranza, e allora non ha bisogno di chissà quale uso del voto di fiducia. Oppure non ha una sua maggioranza, e in tal caso come avviene oggi il voto di fiducia viene usato perché il governo non si fida della sua maggioranza.

Su questa materia non è possibile continuare a oltranza con il ritmo di queste settimane. Se è necessario modificare ulteriormente i regolamenti parlamentari lo si faccia, noi non abbiamo nulla in contrario. Rimaniamo inascoltati, nella precedente legislatura, quando esortammo a non fermarsi alla riforma di facciata del voto segreto, ma a portare invece a organico il compimento la revisione dei regolamenti parlamentari e in specie della Camera.

Serve dunque un governo costituito sulla base di presenze non partitiche, e con il sostegno parlamentare più ampio possibile per scongiurare il rischio quotidiano di imboscate.

Bisogna rivolgere in questo senso un appello a tutte le forze politiche, perché facciano la loro parte.

Innanzitutto ai quattro partiti della attuale maggioranza, e in particolare a Dc e Psi. La domanda è se essi sono in grado, per la prima volta nel dopoguerra, di rinunciare sia a presenze dirette nel governo sia al loro controllo capillare sugli apparati di sottogoverno.

Abbiamo qui l'onorevole Martinazzoli, al quale va il mio augurio per il difficile compito che gli sta di fronte. Questo è il punto, onorevole Martinazzoli. E' la Democrazia cristiana in condizione di accettare una sua partecipazione alla vita politica che non sia più basata sul controllo di ministeri, direzioni generali, enti e sottogoverno?

Io mi auguro di sì. La Democrazia cristiana di De Gasperi lo avrebbe fatto. E mi pare di ricordare che l'amarezza di De Gasperi alla fine della sua parabola era proprio al vedere gli appetiti di certi giovani uomini di governo democristiani, tanto diversi da lui e dal suo composto idealismo.

E' il partito socialista nelle condizioni di rinunciare a tutto questo? E' una domanda che rivolgo all'onorevole Craxi. Se debbo giudicare dalla cautela con la quale l'onorevole Amato procede egli stesso nella materia delle privatizzazioni: se guardo alle dichiarazioni dei consiglieri che egli ha scelto o che gli sono stati imposti, e che non perdono occasione per ripetere che in questo paese non bisogna privatizzare un bel nulla;

se leggo la dichiarazione di sabato scorso di Craxi contro le privatizzazioni, non trovo argomenti per rispondere che sì, il partito socialista è oggi d'accordo sul fatto che occorre procedere ad un significativo processo di dimagrimento dei troppi settori in cui la mano pubblica si è allungata provocando inefficienza del mercato e corruzione dei costumi.

Ma io mi rivolgo qui non solo alle forze del governo. Il nostro appello deve essere rivolto a tutte le forze parlamentari ad esclusione, per ragioni peraltro molto diverse, del Movimento sociale da una parte e di Rifondazione comunista dall'altra.

Il nostro appello va rivolto ai verdi, alle leghe, al Pds, per sapere da loro se essi si sentono di assumere la responsabilità di un comune progetto di risolleveramento del paese, di contribuire ad un grande sforzo di rinnovamento della nostra vita collettiva.

I partiti dell'attuale maggioranza non possono realizzare questo progetto. La novità deve nascere da un profondo rimiscolamento di tutte le carte.

Sta a noi preparare questa collaborazione sul terreno politico come su quello programmatico, perché siamo una forza che ha alto il senso della responsabilità nazionale.

Mai in Parlamento abbiamo ostacolato pregiudizialmente il governo — abbiamo ad esempio votato la fiducia tecnica sul decreto antimafia — e mai siamo andati — sarebbe stato molto facile farlo — alle manifestazioni delle categorie per guadagnare facili applausi attaccando il governo e le sue misure.

Così facendo abbiamo scontentato sia quelli che considerano senza alternativa il governo



tendiamo mantenerla unita.

A Bossi ho detto che non si può costruire uno Stato federale dall'Italia. Nella storia si conoscono esempi di Stati sovrani distinti che hanno deciso di darsi comune struttura federale. Pensiamo agli Stati Uniti. Non si conoscono nella storia esempi di Stati che da unitari siano divenuti federali. Il rischio è che il federalismo porti alla disgregazione.

Quando all'autonomismo, esso è parte della nostra tradizione. Molto si può fare per accrescere il ruolo delle comunità locali, dando a ciascuna di esse il diritto di avvantaggiarsi del premio della propria laboriosità e capacità di amministrarsi meglio. C'è nel nostro paese, dopo decenni di assistenzialismo e di sperperi, una necessità genera-

le di insegnare a ciascuno a reggersi sulle proprie gambe, contando sulle proprie forze. Per questo bisogna guardare con favore a forme di più accentuata autonomia finanziaria, e non solo finanziaria.

Sulla questione del governo la Lega deve rispondere se essa preferisce puntare ad un aggravamento della condizione italiana, fino al punto che essa generi una spaccatura del paese o se essa è disponibile a lavorare a un comune progetto.

Questa domanda va posta con chiarezza, amici repubblicani. E' sbagliato non fare domande e dare per scontate risposte negative. Questo consente alla Lega di dire alla gente che le risposte negative non sono venute da loro, ma da chi demonizza le leghe e le copre di improprietà, e magari

lascia invece marciare i fascisti a Piazza Venezia oppure consente loro di mettere la stella gialla sulla serranda dei negozi ebrei.

Tre giorni fa, al Congresso della Lega Veneta, è avvenuta una spaccatura. Essa nasceva tra l'altro per la disponibilità espressa da Bossi a un governo di transizione. Io ho l'impressione che l'onorevole Bossi cominci ad avvertire il rischio che la motocicletta che egli cavalca possa non rispondere più né al manubrio, né ai freni.

Ma più ancora di questo, nell'atteggiamento di Bossi ho colto la preoccupazione che, in una esplosione generale, alla Lega si possa aggiungere magari una lega antilega. Quando avvengono le rivoluzioni, i soggetti le cui identità si formano nel crogiolo esplosivo della protesta scalzano inevitabilmente tutti gli altri. Persino la Lega ne sarebbe investita, anch'essa potrebbe non essere immune dall'accusa di essere una forza nata e cresciuta comunque nel sistema precedente.

Come vedete l'atteggiamento nostro verso la Lega è serio e responsabile.

In questo nostro atteggiamento di oggi c'è la stessa consapevolezza della gravità dei problemi del paese che ha sempre mosso i repubblicani nei momenti più difficili della storia italiana.

Ma c'è anche la convinzione, a lungo maturata e ormai acquisita e confermata dagli avvenimenti di questi ultimi venti mesi, che una lunga fase della storia italiana è chiusa, e che le condizioni per tentare di influenzare dall'interno governi fondati sui partiti e incentrati sulla Dc non ci sono più.

Il passato è passato e le cose non stanno più così.

Si riuscirà a fare un governo come quello che ho descritto? Io me lo auguro per il paese.

Perché il paradosso della condizione italiana è che il nostro sistema potrebbe essere rapidamente rimesso in sesto. Vi sono molte energie per la ripresa economica, nella società civile, nelle professioni, nel mondo della cultura e della scienza. Questo sistema però è bloccato dalla fine di un equilibrio politico sul quale il giudizio lo daranno ormai gli storici, ma che all'Italia non può più dare nulla di positivo.

Basta un segnale per mettere in circolo le energie positive. Ma quel segnale si tratta appunto di darlo, ponendo mano ad un governo che abbia composizione, struttura e impulso svincolato dal vecchio equilibrio morente dei partiti. E che in ragione di questo possa contare su un sostegno dell'opinione pubblica,

su una disponibilità a cooperare con il governo nelle cose da fare.

Il problema istituzionale

Oari amici, vengo ora ad un altro tema essenziale dell'attuale riflessione. La questione istituzionale.

Come avete visto nella relazione presentata un mese fa, abbiamo affrontato il problema della riforma elettorale, tema che è essenziale quanto la realizzazione di quell'azione di governo di cui abbiamo parlato. Non l'ho fatto perché desideravo esporre al Congresso i termini precisi di questa questione.

Ha detto nei giorni scorsi il presidente della Commissione bicamerale — a mio avviso giustamente — che il problema della riforma elettorale è indissolubilmente collegato al problema della forma di governo, ai rapporti tra governo e Parlamento, e a tutti gli altri capitoli dell'ordinamento costituzionale complessivo. Questo non vuol dire certamente che si debba rinunciare ad avviare le riforme cominciando da un certo capitolo, per esempio quello della riforma elettorale, se non c'è l'accordo su tutte le altre riforme. Ma quello che è certo è che va visto il quadro istituzionale nel suo insieme.

Quali sono i problemi che l'Italia deve affrontare, da questo punto di vista?

Essi sono due. Il primo è quello di consentire ai cittadini un più diretto controllo su quanto li rappresenta in Parlamento. E' necessario cioè — e io credo ormai convenzionalmente tutti — adottare meccanismi elettorali che rendano più esplicito e trasparente il rapporto tra il voto che si esprime e l'utilizzo che ne verrà fatto da colui il quale viene eletto.

Da questo punto di vista, e indipendentemente dal fatto che il sistema elettorale sia di tipo proporzionale o maggioritario, è utile anzi necessario passare a collegi uninominali. In tal modo infatti gli elettori di un certo collegio di una certa constituency sono in grado di meglio conoscere l'azione del proprio rappresentante, e alle successive elezioni di esprimere un giudizio non tanto genericamente su di un partito — giudizio in tal caso reso ancora più difficile dalla natura di coalizione dei governi — quanto sul concreto operato del singolo parlamentare.

Il secondo problema che va affrontato è quello che possiamo chiamare della stabilità e dell'omogeneità di indirizzo programmatico e politico dei governi.

Questo secondo problema è in realtà quello più delicato. Per risolverlo non è affatto detto che basti la scelta di un sistema elettorale per le Camere.

Si prenda per esempio il sistema elettorale tedesco. Esso è un sistema uninominale, dunque risolve efficacemente il primo problema. Ma è anche un sistema proporzionale per cui, se applicato alla vita italiana, esso porterebbe inevitabilmente a governi di coalizione la cui difficoltà politica abbiamo visto in questi anni di vita italiana.

La proposta dell'onorevole De Mita è quella di creare un vincolo associativo — che assicuri quindi stabilità e omogeneità di indirizzo al governo — mediante il meccanismo di un premio di maggioranza che venga dato alla coalizione di forze apparentate che risulta vincente.

Ieri l'onorevole Occhetto è intervenuto nella Commissione bicamerale per le riforme. Egli ha proposto che le alleanze tra

CONTINUA A PAGINA 6

PROGETTO PER IL PAESE

Il nostro appello va rivolto ai verdi, alle leghe, al Pds, per sapere da loro se essi si sentono di assumere la responsabilità di un progetto di risolleveramento del paese

Amato, pur vedendone i limiti, sia quelli che incitano ad una protesta più dura. Ma il fatto è che nelle condizioni difficilissime in cui si trova il nostro paese deve essere preparata un'azione di governo sostenuta dal più vasto arco di forze economiche e sociali.

Ci viene chiesto: ma come può accettare questa impostazione che voi proponete, di uno sforzo solidale per un'azione assai più decisa di risanamento economico, il Pds che rispetto a voi ha una visione tanto diversa?

Io rispondo che in esponenti del Pds vi è la consapevolezza della gravità della condizione del paese. Penso a Bruno Trentin, per esempio, come ho detto diverse volte. Penso a recenti dichiarazioni del segretario onorevole Occhetto. E se gli esponenti del Pds decidono, nella loro responsabilità, di non concorrere ad uno sforzo possibile attuato da un governo come lo abbiamo descritto, allora è meglio comunque che il paese abbia ben chiaro sia l'appello che gli rivolgiamo noi, sia l'eventuale risposta del Pds.

Lo stesso discorso vale per le leghe, ed è stato all'origine del mio incontro con l'onorevole Bossi. A Bossi io ho detto con chiarezza che noi repubblicani siamo gli eredi di coloro che l'Italia l'hanno unita e che in-



38° Congresso Nazionale dei Repubblicani

Marina di Carrara — 11/14 novembre 1992

CONTINUA partiti vengano annunciati prima delle elezioni. A noi sembra che tale meccanismo continui a rendere implicito il premio di maggioranza, anche se l'onorevole Occhetto ha cercato di evitare di pronunciare tale parola. D'altronde, se dal vincolo non derivasse un premio, esso avrebbe poco senso. Il giudizio favorevole subito espresso da Dc e Psi dimostra del resto che di questo si tratta.

Noi dobbiamo ribadire qui, e su questo punto mi auguro che il Congresso voglia dare nelle sue conclusioni una risposta molto netta, che oggi in Italia non vi è la possibilità di accettare meccanismi che introducano premi di maggioranza.

Essi furono respinti 40 anni orsono, in condizioni completamente diverse da quelle attuali, quando questioni di schieramento occidentale facevano premio sulla stessa esigenza di una ripartizione proporzionale dei seggi in Parlamento.

Farebbero fallimento ancora più completo oggi, alla fine di un equilibrio di partiti che fatalmente tale meccanismo sarebbe destinato a ingessare. Oggi la stessa forma partito tradizionale è considerata da molti radice della crisi morale in cui si trova il paese. Il premio di maggioranza costituirebbe puntello ai partiti come essi sono oggi, e per questo va rifiutato. Esso sarebbe, in ogni caso, rifiutato dai cittadini.

Se proprio si vuole restare nella logica in cui si muovono le proposte De Mita e Salvi, la risposta al problema del governo non può essere il premio di maggioranza, ma bisogna invece pensare ai correttivi "alla tedesca" proposti dall'amico Maccanico: la sfiducia costruttiva, l'investitura diretta del premier da parte delle Camere riunite prima della formazione del gabinetto, il potere riconosciuto al premier di promuovere la revoca dei ministri.

Fuori dalla proporzionale, si giunge inevitabilmente all'adozione di collegi uninominali maggioritari nelle due varianti possibili: inglese o americano che dir si voglia, e francese a doppio turno.

Questi sistemi ovviamente rispondono al primo requisito che abbiamo posto, cioè quello della personalizzazione del rapporto tra elettore ed eletto, ed hanno

La risposta a questi quesiti è complessa.

Ma la risposta è no. Scrive Maurice Duverger: in Francia «La III e la IV Repubblica quando lo scrutinio elettorale è sempre stato maggioritario a due turni sono state caratterizzate da un'assoluta instabilità di governo. La media della vita dei governi fino al 1958 è stata di nove mesi nel corso della III Repubblica, e sei mesi nel corso della IV».

Certo per Duverger: «L'instabilità è meno grave dell'inerzia causata da governi eterogenei».

«Ma in un sistema fortemente personalizzato, nel quale il parlamentare è eletto non tanto per l'operato di una coalizione di partiti e neppure per quanto ha fatto il suo partito, bensì unicamente per il suo legame con gli elettori, non vi è più praticamente alcun legame che possa vincolarlo ad uno schieramento preconstituito. Lo si vede con chiarezza nell'esperienza storica della III e della IV Repubblica francese. Lo si vede con ancora maggior chiarezza nell'esperienza del Senato e della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti. E ricordo che vi è una corrente di costituzionalisti americani che critica l'eccesso di disomogeneità politica che vi è all'interno del congresso americano per effetto proprio del sistema elettorale».

D'altra parte noi non possiamo dimenticare l'esperienza italiana precedente al fascismo. Il trasformismo politico italiano aveva trovato nel sistema elettorale fecondo terreno, e la proporzionale sembrò lo strumento per uscire da una frammentazione degli eletti persino più grave, per i suoi effetti, di quella sperimentata oggi dall'Italia.

Resta naturalmente il caso dell'Inghilterra. Dove sistema elettorale e stabilità di governo si accompagnano in modo molto stretto. Ma la forza dell'esperienza inglese, se la si guarda con attenzione, non è nel sistema elettorale in quanto tale ma nel radicamento e nella forza dei due partiti tradizionali. E' nell'antica tradizione di partiti storicamente accettati dall'opinione pubblica come punti di riferimento certi, tanto nella formazione della volontà politica nazionale, che nella designazione dei candidati nei collegi, che titolari di una forte e riconosciu-

ESECUTIVO E PARLAMENTO

Bisogna, in altre parole, pensare ad un meccanismo di stabilizzazione e rafforzamento del governo insito nel sistema elettorale del governo stesso.

giunto ad una conclusione.

Se è maturata in Italia, come io credo sia matura, una riorganizzazione del sistema elettorale al fine di conseguire l'obiettivo di una salda stabilità di governo e di un omogeneo indirizzo politico e programmatico di governo, se si vuole andare oltre i "correttivi Maccanico" all'attuale sistema, allora bisogna individuare un elemento che affronti direttamente il problema della governabilità. Bisogna in altre parole pensare ad un meccanismo di stabilizzazione e rafforzamento del governo insito nel sistema elettorale del governo stesso.

Nella nostra tradizione, sia in quella repubblicana che in quella azionista, c'è una forte corrente di pensiero di questo genere. Per la forma di governo presidenziale erano Pietro Calamandrei, Rinaldo Ossola, ed è Leo Valiani.

Il punto di forza del sistema francese, ciò che rende la Francia di oggi diversa e migliore rispetto a quella della III e IV Repubblica, e dell'Italia di oggi, è il ruolo del presidente della Repubblica come centro e come motore dell'esecutivo, direttamente investito dal popolo. Questo anche se naturalmente il sistema francese ha evidenziato a sua volta, con il problema della coabitazione, di poter essere oggetto di critiche forti e non peregrine.

Allo stesso modo la caratteristica positiva degli Stati Uniti come sistema istituzionale non è il sistema elettorale della Camera dei Rappresentanti o del Senato, bensì l'investitura diretta del presidente come capo del governo per tutto il tempo del suo mandato. Questa è la forza della democrazia americana che tutti abbiamo visto con chiarezza in questi giorni.

esempio, in un sistema in cui il capo dell'esecutivo fosse dotato di un'investitura popolare, con tutto il potere e l'autorità che da questo deriverebbe, sarebbe inconcepibile mantenere un assetto dell'informazione televisiva quale quello attuale in Italia, con una metà nelle mani del governo, e l'altra metà dominata da un oligopolio che di fatto può imporre al sistema prezzi e opinioni. Come è evidente, in un paese in cui l'esecutivo fosse di investitura popolare l'informazione diverrebbe una risorsa ancora più centrale di oggi per un corretto processo di formazione della volontà politica popolare.

Analoghe considerazioni dovrebbero a quel punto valere per le garanzie da introdurre a difesa dell'autonomia della vita economica e delle imprese, delle organizzazioni dei lavoratori e dei consumatori, di tutti i centri ai quali si dovrebbe garantire uno status di interlocutore indispensabile nella dialettica del paese, tutelando dal potere di influenza esercitabile da parte di un esecutivo forte dell'investitura popolare.

Dunque se vogliamo porre in Italia il problema di un rafforzamento organico dell'istituzione governo, noi non possiamo affrontarlo con la speranza che un sistema elettorale uninominale maggioritario produca da solo in Italia ciò che da solo non ha prodotto né in Francia, né negli Stati Uniti. E che produce in Gran Bretagna solo grazie alla

tradizione e alla forza particolare di due partiti cardine in quella grande democrazia, con un grande problema di rappresentanza negata che si crea però inevitabilmente al formarsi di una formazione politica diversa, novant'anni fa i laburisti e negli anni del dopoguerra i liberali prima e poi l'alleanza liberale. Solo dopo un certo momento nel quale ci viene insistentemente chiesto di schierarci, e questa sollecitazione ci viene dai referendum che molti di noi hanno sottoscritto perché essi promuovono il nuovo, nel momento nel quale le riforme istituzionali vengono finalmente concrete dopo che dieci anni fa i repubblicani le posero sul tavolo con il secondo governo Spadolini, eb-

bene noi dobbiamo dire che è venuto il momento di essere conseguenti fino in fondo.

Dobbiamo disegnare un assetto istituzionale del nostro paese in grado di durare per i prossimi venti o trent'anni, una soluzione provvisoria e insufficiente per risolvere alla meno degli urgenze di un momento e per superare il problema dei referendum.

Per questo mi sono convinto che si debba andare ad una investitura diretta del capo dell'esecutivo.

Non mi sento tuttavia — proprio per la portata enorme che questa scelta assume — di dare una risposta al problema di quale sistema elettorale e di investitura di governo adottare, senza investire il partito nella interezza di una riflessione su questo tema più ampio. Non mi sento di portare ad una decisione nel giro di tre giorni un partito che su questa materia so avere opinioni legittimamente diverse.

Chiedo allora che il Congresso affronti la questione in tutti i suoi aspetti. Ciascuno dica quel che pensa. E alla fine si dia mandato alla Direzione Nazionale di organizzare un sondaggio tra tutti i nostri iscritti, secondo quanto prescrive l'articolo 77 del nostro Statuto nazionale. Invieremo a tutti gli iscritti un numero speciale della Voce Repubblicana, che sulla base di una relazione ampia sulla questione inviti a esprimere un'indicazione tra le diverse opzioni in campo.

Sappiamo così precisamente quale l'opinione dei nostri

CONTINUA A PAGINA 7

IL PRIMO MINISTRO

Mi sono convinto che si debba andare ad una investitura diretta del Capo dell'esecutivo. Ma su questo punto è necessario che si pronuncino tutti

anche, come seconda conseguenza, quella di una probabile riduzione del numero dei gruppi che siedono in Parlamento. Anche se non necessariamente nel sistema francese — dei partiti che si presentano alle elezioni.

Consentitemi però di entrare più a fondo in questo esame, ponendo una domanda.

E' l'adozione del sistema uninominale — inglese o francese — condizione sufficiente per determinare una risposta al problema della stabilità e dell'omogeneità di indirizzo del governo? In altre parole, e nel sistema elettorale che si rivela la "superiorità" del sistema politico francese rispetto a quello italiano in questi anni? E' nel sistema elettorale che si rivela la "superiorità" del sistema britannico rispetto al nostro?

ta capacità di disciplina molto ferma nei confronti dei parlamentari eletti.

In Italia la crisi dei partiti è evidente a chiunque. Stanno venendo meno la forza e la capacità coesiva, organizzatrice e deterrente degli apparati dei partiti. Ed è un fatto positivo, viste le degenerazioni della partitocrazia.

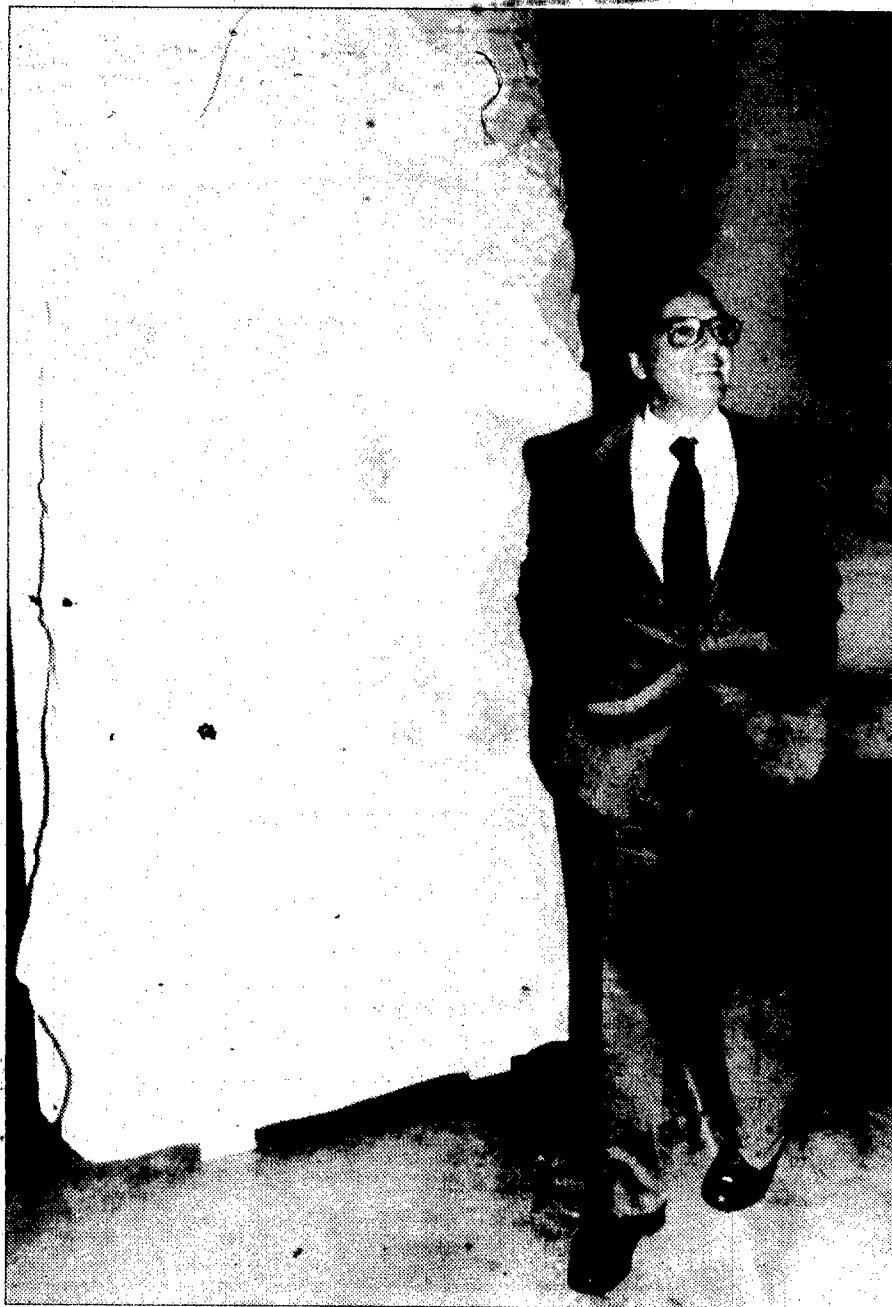
In queste condizioni, se noi adottassimo semplicemente il sistema elettorale inglese — e ancor più il sistema elettorale francese — il rischio di fronte al quale ci troveremmo sarebbe quello di rigenerare il Parlamento dell'Italia di Depretis, della Francia della III e della IV Repubblica, e se volete del Senato degli Stati Uniti.

Riflettendo a fondo da molti mesi su questi problemi, io sono

Si tratta evidentemente di problemi complessi, come ho detto all'inizio. Non stiamo parlando infatti di una semplice riforma della legge elettorale, né di introdurre nella Costituzione qualche meccanismo di salvaguardia del governo in Parlamento, come la sfiducia costruttiva o la fiducia delle Camere riunite dal primo ministro.

Si tratta invece di qualcosa di talmente vasto da investire l'intero impianto dell'ordinamento della Repubblica e della Costituzione nel suo complesso. Ne verrebbero modificati i rapporti tra governo e Parlamento, tra Stato e regioni.

Ma direi di più. Assumere un'impostazione di questo genere richiede la revisione anche di ambiti non direttamente toccati dall'assetto costituzionale. Per



L'ALLEANZA DEL NUOVO

38° Congresso Nazionale dei Repubblicani

Marina di Carrara — 11/14 novembre 1992

CONTINUA — Lo Statuto del resto prevede che il referendum interno si attui «in circostanze eccezionali e per questioni di particolare interesse». C'è forse circostanza più eccezionale di questa?

Ma secondo me anche questa consultazione non basta. Se il Congresso sarà d'accordo, io chiedo a tutte le organizzazioni del partito, in tutte le città italiane in cui abbiamo una sezione, di assumere un'iniziativa straordinaria. Si chiedi ai cittadini che hanno votato per i repubblicani, che li voteranno o che oggi intendono votarli, di registrarsi a un nostro tavolo, senza che questo comporti in alcun modo iscrizione formale al partito — e di dichiarare qual è la loro preferenza tra i diversi sistemi di elezione del Parlamento e del governo.

So bene che si tratterebbe di un'iniziativa senza precedenti, e che l'esperienza della registrazione dei sostenitori su singole campagne appartiene assai più

dei partiti oggi in crisi, questa è una strada sulla quale i repubblicani non possono e non intendono seguirli.

Una riarticolazione della vita italiana: l'alleanza del nuovo

Cari amici, legato al grande problema delle scelte da compiere sul terreno delle riforme elettorali ed istituzionali vi è il problema di progettare il futuro delle forze politiche del nostro paese.

Il Partito repubblicano giunge al suo centenario con una convalida delle proprie idee di fronte al severo vaglio della storia. Potremmo chiuderci in una difesa orgogliosa della nostra identità: sarebbe pienamente legittimo e, in un sistema elettorale proporzionale, naturale.

Ma noi riteniamo necessario promuovere una semplificazione degli schieramenti politici del paese e contribuire a riorga-

che spesso sono carenti per responsabilità di forze politiche che proprio dal mondo cattolico hanno finora tratto sostegno. Condividiamo l'ansia di solidarietà espressa dagli sforzi di questi movimenti.

Un'altra componente importante è quella dell'ambientalismo. Noi riteniamo la difesa dell'ambiente perfettamente compatibile con lo sviluppo. Ed è molto utile che vi sia un movimento politico che di questi temi fa un punto centrale.

Si pone naturalmente in questo ambito anche il problema del rapporto con il mondo liberale, nel quale è aperto un dibattito vivo sulla collocazione che questo rilevante filone della vita italiana deve assumere.

E' dunque possibile dar vita ad un movimento politico che raccolga stimoli ed idee di diversa estrazione. Tale movimento potrà legittimamente definirsi progressista perché fondato sulla convinzione che un'economia basata sul libero mercato è un presupposto necessario di una società capace di garantire un alto grado di benessere complessivo, ma che la giustizia sociale è il frutto di una azione correttiva di governo meditata e lungimirante.

L'Italia con i suoi contrasti fra benessere e povertà, con la sua disoccupazione giovanile e la sua questione meridionale ancor più dolorosamente aperta, con una spesa pubblica per quantità simile a quella dei paesi del Nord Europa, ma con i servizi sociali da terzo mondo, è insieme un esempio dell'insufficienza del mercato ma anche del fallimento delle politiche sociali fin qui tentate.

Vi è quindi un vasto campo per un'azione di recupero di produttività e di efficienza, di spirito di innovazione, di capa-



una specie di vessillo, senza tenere in alcun conto i problemi di funzionamento delle istituzioni chiamate ad affrontare questa piaga, si fa ora una marcia indietro che rischia di apparire altrettanto confusa, alla ricerca di qualche voto in Parlamento.

Il secondo esempio è la questione dell'immigrazione. Registriamo con interesse i nuovi giudizi espressi dai vescovi italiani — e non solo da loro a dir la verità — sui risultati inadeguati della legge varata due anni fa. Non riapriamo polemiche. Ci limitiamo a dire una volta per tutte che nessuno può dare dei razzi a noi per aver detto allora quel che i vescovi dicono oggi. Se da questa revisione del giudizio potranno venire norme più adeguate, daremo tutto il nostro contributo. Purché si rifletta a

fondo, si evitino nuove improvvisazioni destinate a rialimentare tensioni.

Questi sono gli obiettivi, i tratti del movimento politico progressista che deve nascere in Italia.

Ma una cosa deve essere chiara. Il confine tra progressisti e conservatori non passa più tra cattolici e non cattolici.

A questo proposito l'onorevole Martelli ha posto molte volte in recenti interviste il problema della collocazione di Mario Segni.

L'onorevole Mario Segni potrà essere — secondo la propria inclinazione — tra i progressisti o tra i moderati. E io credo che sarà tra i progressisti. Ma la sua collocazione, insieme alla nostra e a quella di chiunque altro, sarà chiamata alla scelta, non

dovrà dipendere dal fatto che egli è cattolico, o altri di noi lo siano o non lo siano.

Ripeto una cosa che ho detto molte volte, e che forse non mi varrà la simpatia degli esponenti democristiani che qui sono presenti, è che ringrazio per la loro presenza.

Dal punto di vista dal quale io sto parlando la Democrazia Cristiana rappresenta oggi un equivoco della vita politica italiana. Un partito democristiano oggi in Italia combina cose che dovrebbero essere di cose, e divide forze che dovrebbero naturalmente collaborare tra di loro, progressisti con progressisti, conservatori con conservatori.

Questo è l'equivoco da sciogliere. L'Italia se lo è potuto e dovuto permettere per l'esistenza di una contrapposizione di Chiese, come diceva mio padre in un discorso al Metropolitan di Roma nel 1953.

Per una contrapposizione di Chiese di cui porta la maggiore responsabilità, per così dire, la Chiesa che si è sciolta.

E va superata aprendosi alla collaborazione di uomini di diverso orientamento religioso, credenti e non credenti.

Il movimento più ampio a cui pensiamo deve garantire ai suoi membri la più totale libertà di orientamento sulle questioni etiche, come l'aborto, la bioeti-

CONTINUA A PAGINA 8

UN PARTITO VIGILE

Serve un partito repubblicano vivo e vitale. Un partito non chiuso in se stesso. Ma vigile. Meglio un voto in meno che un dubbio sul nostro onore

cità di impresa che sono stati in questi anni mortificati da una legislazione punitiva e farragginosa. Il sistema fiscale italiano è un esempio e una causa di tutto questo.

Quest'azione deve essere innanzitutto volta ad eliminare il vasto campo di discrezionalità amministrativa che è stata introdotta sotto le vesti di una politica economica che ha finito per favorire la degenerazione affaristico-clientelare che è sotto gli occhi di tutti.

Per questo consideriamo le privatizzazioni una parte essenziale di uno sforzo di recupero non soltanto di risorse ma anche di valori essenziali.

Nello stesso tempo consideriamo la scuola, la sanità, la previdenza sociale, aspetti indispensabili di una società democratica nel senso pieno. In tutti questi campi dobbiamo costruire non ricostruire ma costruire istituti che facciano dell'Italia un paese dell'Europa civile.

Sono proprio di questi giorni due esempi dell'assoluta dimenticanza in Italia delle politiche sociali.

Il primo è la legge sulla droga. A due anni da una campagna puramente strumentale con cui si faceva della lotta alla droga

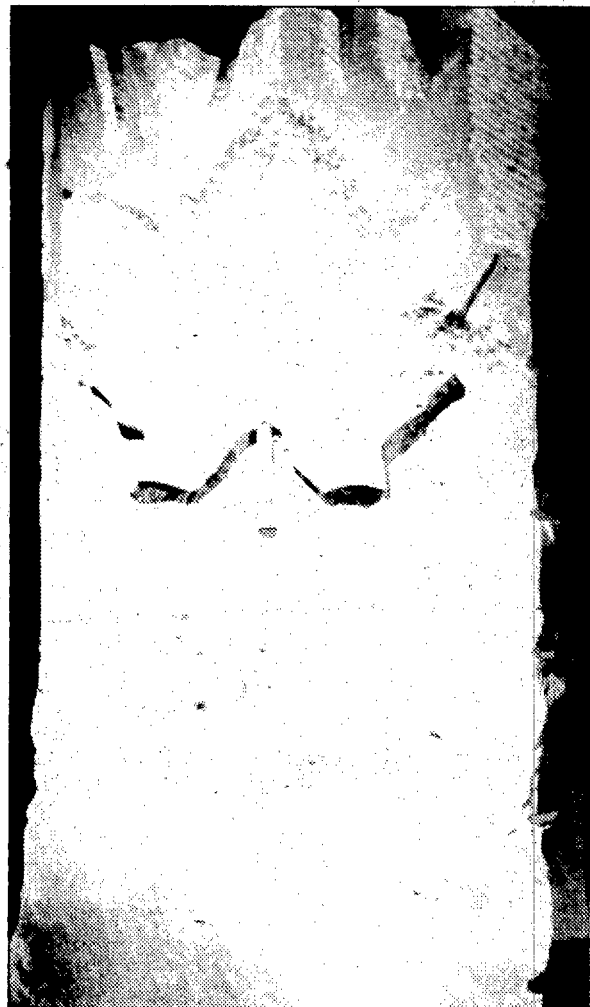
nizzare la vita politica italiana dando vita ad un grande movimento politico riformatore.

Di questo movimento il Partito repubblicano può costituire il motore ed il centro politico. Può portare ad esso il contributo di una visione chiara dei problemi, di una moderna politica di sviluppo economico, di una antica dottrina sociale che viene da Mazzini e che si mostra ancora oggi vitale, di una concezione precisa della separazione tra politica e amministrazione, e di una idea della politica come alto impegno etico.

Altre componenti della democrazia italiana possono dare un contributo importante.

Nella tradizione del pensiero socialista vi sono valori, in tema di solidarietà verso i ceti più deboli, che sono perfettamente compatibili con quelli che noi esprimiamo.

Noi guardiamo con enorme rispetto allo spirito di comunità che informa l'azione di molti movimenti cattolici e li porta ad integrare con il volontariato i servizi sociali offerti dallo Stato.



ai modelli anglosassoni che a quelli europei o al nostro paese. Ma è tempo di cambiare i meccanismi di affiliazione partitica, e questa materia mi pare prestarsi egregiamente ad avviare un'esperienza nuova in cui il rapporto tra noi e gli elettori avvenga su grandi temi della vita nazionale, chiedendo ai cittadini come la pensano e in che direzione vorrebbero impiegare la forza che intendono dare ai repubblicani.

Si raccolgano tutte queste indicazioni nel giro di pochi mesi, due o tre al massimo, e poi si riunisca un Consiglio nazionale del partito in cui decidere un orientamento di fondo.

Questa è la mia proposta, procedurale e di contenuto, sulla materia elettorale ed istituzionale.

Se le altre forze politiche rifuggono dall'indicazione di una risposta precisa a come assicurare stabilità e omogeneità di indirizzo all'azione del governo, e se intendono fare della riforma elettorale uno strumento per puntellare struttura e funzione



38° Congresso Nazionale dei Repubblicani

Marina di Carrara — 11/14 novembre 1992

CONTINUA ca. l'obiezione di coerenza. La nostra concezione di uno Stato laico e della separazione tra Stato e Chiesa è perfettamente coerente con questa impostazione.

Il movimento democratico, le future aggregazioni della vita politica italiana verso le quali bisogna andare con molto coraggio, non potranno essere definite sulla base di alleanze dei partiti intesi nel senso tradizionale.

Costruire il partito che ancora non c'è richiede dunque una grande operazione intellettuale, che superi i resti di ideologie sconfitte e ricomponga vecchie divisioni nel nome di una comune adesione al pensiero riformatore democratico occidentale.

E' bene dunque, anzi è fisiologico, che i repubblicani oggi siano parte importante di questo processo di riaggregazione. Facendo della propria tradizione, delle battaglie che per decenni abbiamo sostenuto da posizioni di minoranza nella vita italiana dominata dalle grandi Chiese, il punto di riferimento per i contatti più ampi che i repubblicani oggi prendono.

Su questo punto vi sono stati però degli equivoci nel corso di questi mesi. Dico dunque una parola chiara, e per me definitiva, in apertura del nostro Congresso.

Se avrò ancora la responsabilità del partito dopo questo Congresso, la casa del popolo repubblicano non verrà demolita prima che possa essere ricompresa in un più vasto schieramento. Anzi il movimento repubblicano deve essere nella sua interezza parte del progetto.

Noi siamo i repubblicani. Possiamo diventare membri del Partito Democratico Europeo, dell'Alleanza Democratica o per il progresso o di come altro si voglia chiamare una nuova più ampia formazione riformatrice. Ma ci entreranno orgogliosi della nostra storia.

In questa fase di ricerca, qualche confusione è inevitabile. Bisogna allora fare in modo che le iniziative del partito repubblicano partano da una base di grande chiarezza.

Proprio allo scopo di individuare obiettivi chiari agli occhi dell'opinione pubblica, io ho recentemente lanciato una proposta che desidero qui ribadire.

Bisogna cominciare la battaglia dall'elezione dei sindaci. In primo luogo ottenendo che il Parlamento approvi l'elezione del sindaco su scheda separata rispetto al Consiglio comunale. Al sindaco eletto vanno attribuiti poteri di governo delle città. Rispetto all'attuale testo va eli-



minato il premio di maggioranza che in analogia alla riforma elettorale nazionale ingesserebbe i partiti nella loro attuale fisionomia.

Su questa battaglia converge già un ampio schieramento che comprende i liberali, il Movimento Referendario, la Rete, in parte le Leghe. Questa battaglia va vinta.

La proposta che avanziamo è di individuare al più presto, nelle maggiori città italiane, candidati per l'elezione diretta a sindaco, personalità di prestigio che possano essere insieme indicati da tutte le forze, gli esponenti, i movimenti politici e i partiti che intendono partecipare all'alleanza del nuovo.

In alcune città si potranno forse costruire da subito anche liste di convergenza. In altre magari non sarà possibile e ciascuno presenterà le sue. Ma l'essenziale è avere un candidato comune alla carica di sindaco, volti puliti e uomini capaci che possano rappresentare una guida sicura per le città.

Noi ripetiamo qui che ci batteremo perché possano candidarsi a sindaci anche cittadini che non siano espressi da liste di partito. E ci batteremo inoltre perché questi sindaci abbiano poteri rafforzati, perché essi si formino la propria giunta, perché non debbano sottostare a estenuanti trattative con i partiti nel Consiglio comunale.

Individuare sindaci di questo tipo, riuscire ad eleggere un buon numero, significherebbe aver fatto un passo estremamente concreto sulla via della costruzione di aggregazioni più ampie. Perché questi sindaci, oltre ad amministrare meglio le rispettive città, costituirebbero per così dire il nucleo naturale dell'aggregazione più ampia a cui pensiamo.

Abbiamo un grande ruolo da svolgere in tutto questo.

Serve per questo un partito repubblicano vivo e vitale. Un partito orgoglioso di se stesso, ma non chiuso in se stesso. Un partito pronto al dialogo senza nessuna arroganza. Un partito che sta all'avanguardia del nuovo, e non alla difesa del vecchio, che abbia coraggio e generosità di aperture, a cominciare dal proprio interno.

In questi mesi c'è nel paese una grande ventata di pulizia. Vi sono molte inchieste della Magistratura che mettono in luce le degenerazioni di un regime bloccato.

Respingiamo ogni tentativo di coinvolgimento del Pri in questo processo alle degenerazioni del regime, coinvolgimento basato sull'argomento che tutti sono uguali. La povertà del partito, delle sue sezioni e strutture,

così come la modestia delle nostre campagne elettorali e di questo Congresso, è la prova di questo.

E lo è anche il fatto che noi abbiamo sempre difeso e difendiamo i giudici, da Napoli a Milano, respingendo con sdegno le campagne di accuse e le intimidazioni rivolte contro la Magistratura.

Ma siamo stati toccati anche noi, in alcune realtà. Questa è la dimostrazione che la contiguità

con il potere è in se stessa pericolosa. E che bisogna pensarci non due ma tre volte prima di entrare in un qualsiasi governo o giunta a qualunque livello, perché le tentazioni sono tante.

Ecco perché va rafforzata la vigilanza tra le nostre file, amici repubblicani. Una vigilanza che forse in qualche momento non è stata sufficiente, ma che io e voi tutti abbiamo il dovere di esercitare a tutti i livelli. Meglio un voto in meno che un dubbio sul

nostro onore.

Serve un forte rinnovamento, attribuire responsabilità ai giovani e alle donne, aprire le nostre file a esterni, garantire un ricambio nelle rappresentanze del partito.

Cari amici, è questo il partito dell'alleanza del nuovo, che io propongo a questo Congresso.

Pensiamo a quello che abbiamo fatto in questi anni. Siamo

usciti dal vecchio sistema, evitando il rischio di intisichirci in una triste vicenda sottogovernativa.

Siamo andati in mare aperto. E abbiamo ottenuto un consenso elettorale e simpatie nella società italiana assai più vasti di quanto pensassi.

Dopo la nostra decisione dell'aprile 1991 mi preoccupava il rischio di quanto avvenne con il Partito Repubblicano tra il 1953 e il 1961 per otto lunghi anni rimase fuori a preparare il centro sinistra. Perdemmo allora voti, consensi, uomini della tempra di Randolfo Pacciardi. E mi preoccupava anche la lenta e progressiva perdita di voti dal 1983 in poi.

Abbiamo avuto un primo risultato, forse meno di quanto in cuor suo ciascuno si augurasse. Ma se pensiamo che il nostro cammino era appena iniziato, e non ancora sufficientemente compreso, si tratta di un inizio più che positivo.

L'incoraggiamento della gente è venuto ed è stato caloroso. E sempre più lo sarà in futuro, se ci vedranno alla testa del cambiamento.

Io, cari amici repubblicani, vi propongo di continuare su questa strada che abbiamo intrapreso.

Proseguiamo senza fermarci. Per un'Italia finalmente europea.

Viva il partito repubblicano italiano!
Viva l'Italia!

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° novembre 1992 e termina il 1° novembre 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° maggio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 novembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° novembre; all'atto del pagamento (18 novembre) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Giorgio La Malfa
Direttore politicoDomenico Berardi
Vicedirettore Responsabile

Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto numero 4107 del 10 novembre 1964 / 1981. Società Editrice «La Regione» - Roma, piazza dei Caprettari 70 - Direzione e redazione: tel. 6675297-6634037 - Fax 6642990 / Amministrazione: tel. 6630082-Abb. e Off. 6630081 - Stampa: Tipografia Coop. Libera Stampa, via dell'Artigianato 64 - 66. Livorno tel. 0586/40.85.34

ABBONAMENTI

Semestrale lire 60.000; annuale lire 100.000; sostenitore da lire 300.000; per l'estero lire 180.000. Il relativo importo dovrà essere versato sul conto corrente postale numero 84350008 intestato alla Società Editrice «La Regione» o versato direttamente presso l'amministrazione del giornale in piazza dei Caprettari 70, Roma. Copie arretrate il doppio.

PUBBLICITÀ

Concessionaria esclusiva Spt - Società per la Pubblicità in Italia - Roma, via Boezio 8, tel. 3678 - Milano, via Manzoni 37, tel. 6313 - Altre sedi nelle principali città italiane

38° Congresso Nazionale dei Repubblicani

Marina di Carrara — 11/14 novembre 1992

Tre anni da Rimini ad oggi / ...Quel sì al sesto governo Andreotti

E i repubblicani dissero:
«questa è l'ultima volta»

1989

29 Aprile. Crisi del governo De Mita. Il comitato di segreteria del Pri prende in esame la situazione politica e rinnova il "suo affettuoso augurio" al presidente del Senato, senatore Giovanni Spadolini, incaricato dal capo dello Stato di un mandato esplorativo.

3 Maggio. Seduta congiunta del consiglio nazionale del Pri e del Pli in vista delle consultazioni europee per sostenere le liste dell'alleanza liberale, repubblicana e federalista.

21 Giugno. La direzione nazionale del Pri approfondisce l'esame dell'insuccesso delle liste liberali repubblicane e federaliste alla consultazione europea. Riconfermando la validità di un progetto di aggregazione delle forze di schietta ispirazione democratica, riconosce che le caratteristiche di una tale piattaforma comportava troppi elementi di dissonanza per essere riproposta. Esaminando inoltre la situazione politica, la direzione rileva che si stanno aggravando i problemi della finanza pubblica e ribadisce che il nuovo governo dovrà affrontare tali problemi ed insieme quello di un necessario adeguamento istituzionale.

13 Luglio. Il comitato di segreteria del Pri ritiene che vi siano le condizioni per realizzare un accordo di governo di "alto profilo".

21 Luglio. La direzione nazionale del Pri formula al presidente incaricato di formare il governo, onorevole Andreotti, la richiesta di un incontro collegiale dei partiti della costituente da maggioranza nell'ambito del quale possa essere confermato l'impegno a dar vita ad un governo che non abbia un orizzonte temporale limitato, e vengano chiariti alcuni aspetti degli appunti programmatici in materia di politica finanziaria, lotta all'inflazione, obiettività dell'informazione ed emittenza radio-televisiva, e in merito alle iniziative in tema di riforma degli enti locali.

29 Luglio. La Malfa interviene nel dibattito sulla fiducia al sesto governo Andreotti e annuncia che, non essendo numericamente determinanti, i repubblicani si riservano "un'ultima volta" un governo fondato su Dc e Psi, pronti però a rivedere il giudizio se ancora una volta l'azione di governo sarà insufficiente e contraddittoria.

17 Settembre. Il consiglio nazionale del Pri approva la relazione del segretario e lo invita a dare piena attuazione del rinvio del partito e del ricambio delle sue strutture.

8 Novembre. La direzione nazionale del Pri esamina le vicende in atto nell'Est europeo. Ritiene irreversibile la crisi dei sistemi del socialismo reale e conferma la validità del pensiero democratico che ha sempre collegato "economia di mercato e democrazia formale e sostanziale in un binomio inscindibile". Su proposta del segretario la direzione nazionale del Pri chiama alla responsabilità di vice segretario nazionale del partito l'onorevole Giorgio Bogi.

28 Novembre. La direzione nazionale auspica che nel dibattito del Pri possa emergere una posizione politica utile alla situazione politica italiana nel suo com-

Tutti i numeri del partito

1) Sezioni ed iscritti

Il tesseramento sulla cui base il Pri va al trentottesimo Congresso Nazionale conta circa 80.000 iscritti, distribuiti nelle 1800 sezioni e nei 300 gruppi (meno di 10 iscritti) presenti sul territorio nazionale. In media le sezioni hanno dai 15 ai 60 iscritti. Le regioni dove è più radicata la presenza del partito storicamente sono la Sicilia, il Lazio e l'Emilia Romagna. Proprio quest'ultima è la regione con il maggior numero di iscritti (oltre 13200), mentre oltre alle regioni menzionate sono da ricordare per numero di iscritti anche la Lombardia e la Campania.

2) Organizzazione

L'organizzazione periferica del Pri è strutturata su tre livelli territoriali. L'unità base è la sezione. Nelle città più grandi l'insieme delle sezioni costituisce l'Unione comunale. I livelli successivi sono le Consociazioni (104)

e le Federazioni regionali (20). Generalmente la Consociazione corrisponde al territorio della Provincia, salvo nelle zone di più radicata presenza repubblicana, dove per tradizione storica si conserva una diversa articolazione dell'organizzazione periferica. Si hanno così le Consociazioni di Ivrea (Torino), Tigullio (Genova, con sede a Rapallo), Faenza e Lugo (Ravenna), Cesena (Forlì), mentre Rimini da poco giuridicamente riconosciuta come provincia, già aveva la propria Consociazione; esistono inoltre le Consociazioni di Foligno - Spoleto (Perugia) e quella di Fermo (Ascoli).

3) Deputati e Senatori

Nelle scorse elezioni del 5 aprile il Pri ha ottenuto 1.721.658 voti alla Camera dei deputati pari al 4,4% (- 0,7%) ed oltre 1.561.742 voti al Senato pari al 4,7% (- 0,9%). Questi risultati hanno portato a 27 deputati ed a 10 senatori

eletti, a cui vanno ad aggiungersi Giovanni Spadolini e Leo Valiani, senatori a vita.

I parlamentari europei sono 3, eletti nelle circoscrizioni Nord-Ovest, Nord-Est, Centro.

4) Rappresentanze negli enti locali
I consiglieri regionali sono 31, mentre i consiglieri provinciali sono 115.

Il Pri è presente in circa il 22% dei comuni italiani — 1800 su 8000 — e conta presenze in tutte le città sopra i 100.000 abitanti, nel 92% di quelle sopra i 50.000 e nel 90% di quelle sopra i 20.000. Il partito repubblicano ha una maggiore presenza nei grandi centri metropolitani; se infatti consideriamo le 11 maggiori città italiane, il Pri conta sul 6,5% dei voti.

I consiglieri comunali sono 2408 di cui 132 in comuni oltre i 100.000 abitanti. Nelle città da 30 mila a 100 mila abitanti sono invece 369. Le regioni in cui

ci sono più eletti nei Consigli sono Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, Sicilia e Campania.

I sindaci sono 51 di cui l'80% in comuni fino a 5 mila abitanti ed il 10% in quelli fino a 10 mila.

I sindaci repubblicani nei centri con più di 50 mila abitanti sono 3 (Velletri, Carrara e Torino) e proprio queste ultime due città sono gli unici capoluoghi di provincia in cui il sindaco è repubblicano.

5) Dove i maggiori consensi

Le regioni dove il Pri riscuote maggiori successi sono la Lombardia (3 deputati, 2 consiglieri regionali, 2 senatori) il Lazio (3 deputati, 3 consiglieri regionali, 1 senatore) la Sicilia (3 deputati, 3 consiglieri regionali, 1 senatore), l'Emilia Romagna (2 deputati, 2 consiglieri regionali, 1 senatore) e il Piemonte (2 deputati, 2 consiglieri regionali, 1 senatore).

plesso, con l'adesione piena ad un sistema economico di mercato che conseguiva i migliori effetti di efficienza e di giustizia sociale, ed insieme l'impegno per una politica di risanamento economico e finanziario del nostro paese. La direzione del Pri prende anche in esame il caso Rai, rilevando come le gravi e crescenti difficoltà dell'emittenza pubblica siano l'inevitabile conseguenza della "tripartizione" dell'azienda e dell'ormai evidente crisi di questo equilibrio fra i tre maggiori partiti.

1990

10 Gennaio. La direzione nazionale del Pri approva la relazione del segretario sulla situazione politica. Secondo La Malfa l'azione del governo non è incisiva rispetto ai difficili problemi del paese. La direzione nazionale approva l'adesione del governo alla banda stretta della lira nello Smé, ma rileva che per sostenere gli oneri che a tale scelta sono connessi debbono essere create condizioni adeguate di politica economica e finanziaria. In merito al decreto legge del governo di sanatoria sull'immigrazione extracomunitaria, viene ribadita la severa critica dei repubblicani al governo per

come il provvedimento è stato disorganicamente apprestato e il giudizio negativo di merito sulle conseguenze della terza sanatoria in due anni che incoraggia nuovi flussi migratori e alimenta fenomeni di intolleranza e razzismo.

3 Febbraio. Il consiglio nazionale del Pri ritiene che il governo proceda con troppa lentezza nell'attuazione delle intese programmatiche della coalizione. Da mandato alla segreteria nazionale di rappresentare in sede di verifica di governo una decisa azione di correzione della finanza pubblica e un'iniziativa straordinaria in materia di giustizia e criminalità.

21 Febbraio. La direzione nazionale del Pri chiede al governo di lasciar decadere il decreto di sanatoria per gli extracomunitari ed invita i gruppi parlamentari di Camera e Senato a votare contro un provvedimento destinato ad accrescere le difficoltà di un paese che vede tutt'ora livelli di disoccupazione elevati, soffre di carenze molto gravi nei pubblici servizi, e ha un rilevante problema di scarsità di alloggi.

20 Marzo. La direzione nazionale del Pri conferma la necessità di imprimere all'azione del governo una determinazione ed

una coesione più forte ed incisiva. Si tratta di evitare che debolezze e ritardi possano creare nel paese situazioni di disagio e danni economici consistenti come è avvenuto in occasione dello sciopero del settore dell'autotrasporto, che il governo non ha saputo affrontare con la necessaria tempestività. Si richiede una legge che intervenga per disciplinare scioperi ed agitazioni nei servizi pubblici e nei settori di interesse nazionale.

4 Aprile. Dopo l'incontro dei segretari della coalizione con il presidente del Consiglio, il Pri riafferma che il governo è chiamato: a definire misure per ripristinare il controllo sulla finanza pubblica, la cui situazione si conferma più grave di quanto il governo abbia finora ammesso; a dare rapido avvio al lavoro del comitato di ministri per le privatizzazioni che, su proposta dei repubblicani, la maggioranza ha deciso di istituire a questo fine; a rafforzare l'impegno dello Stato ed il coordinamento di tutte le sue forze nella lotta alla mafia e ad ogni criminalità.

Il segretario repubblicano non incontrerà il leader palestinese Yasser Arafat. Tramite messaggio scritto La Malfa esprime «il forte auspicio per

una soluzione politica negoziata della questione palestinese secondo le linee dell'iniziativa diplomatica - statunitense, nella ferma condanna di ogni violenza e in un quadro di assoluta sicurezza per i diritti dello Stato d'Israele temperato dalla legittima tutela dei diritti del popolo palestinese».

14 Maggio. La direzione nazionale del Pri esamina il voto delle amministrative del 6 e 7 maggio. Ritiene che ad esclusione del voto del Nord nelle quali si è manifestato con forza il fenomeno delle leghe, i risultati delle elezioni indichino una ripresa positiva e soddisfacente del partito, con particolare riferimento al voto delle grandi città, dove si sono generalmente registrati risultati estremamente favorevoli. La direzione nazionale rileva che l'elettorato esprime segni evidenti di insoddisfazione per le condizioni del paese, segni di cui la maggioranza deve farsi sollecitamente carico, richiamando su di esso l'impegno di un governo per ora almeno privo di risultati apprezzabili rispetto agli accordi a suo tempo stipulati ed all'urgenza dei problemi da affrontare.

24 Maggio. Il consiglio nazionale del Pri respinge la richiesta di convocazione di un congresso

nazionale straordinario avanzata dall'onorevole Gunnella e rinnova al segretario il mandato per la determinazione degli atti e delle iniziative più adeguate in vista del perseguimento della linea politica approvata dal congresso.

6 Giugno. La direzione nazionale mette a punto un pacchetto di proposte per la riforma istituzionale ed elettorale. Viene sottolineata la necessità di intervento in quattro diversi ambiti di questioni: il rafforzamento dell'istituzione governo; la revisione dell'ordinamento regionale; le nuove regole per l'elezione dei sindaci; i correttivi alla sempre maggiore invadenza dei partiti nella vita economica e civile del paese.

21 Settembre. La direzione nazionale del Pri esprime la piena condanna per le gravissime violazioni della legalità internazionale perpetuate dal regime di Saddam Hussein, ed esprime l'avviso che l'Italia non possa sottrarsi agli oneri e alle responsabilità connesse al disimpegno di dissuasione messo in atto per costringere l'Iraq al rispetto di quanto prescrivono le risoluzioni delle Nazioni Unite. Viene anche espressa la profonda preoccupazione per i sintomi di rallentamento dell'integrazione europea che sono ormai evidenti, a cominciare dalle difficoltà che incontra il progetto dell'Unione monetaria europea. La direzione nazionale del Pri richiama a questo proposito il governo italiano ad assumere iniziative adeguate a ridare forza e compattezza al disegno europeo in vista delle conferenze intergovernative sull'Unione politica e monetaria che costituiscono parte essenziale del mandato affidato alla presidenza di turno italiana del Consiglio dei ministri Cee. A seguito dell'omicidio del magistrato Livatino, il Pri richiede uno sforzo straordinario da parte di governo e Parlamento per mettere lo Stato in condizione di affermare il dominio della legge.

12 Ottobre. Nel consiglio nazionale del Pri, La Malfa sostiene la necessità di un grande chiarimento: «La crisi politico-istituzionale del nostro paese sta raggiungendo il suo massimo. La sclerosi del personale politico si somma con la perdita di ogni senso di priorità nelle cose

CONTINUA



38° Congresso Nazionale dei Repubblicani

Marina di Carrara — 11/14 novembre 1992

CONTINUA da fare. Il governo ha di fronte a sé grandi questioni ed è evidente che stenta ad affrontarle con la determinazione necessaria vista l'estrema gravità dei problemi irrisolti».

8 Novembre. La direzione nazionale prende in esame il caso "Gladio". Avanza al governo la richiesta di dare risposte chiare ed esaurienti in ordine all'origine ed alla natura di tale organizzazione, alle attività che essa ha svolto nell'intero corso della sua esistenza, e ad ogni eventuale utilizzo improprio sue strutture e dei suoi affiliati.

30 Novembre. La direzione nazionale visto l'articolo 72 primo comma dello statuto nazionale del partito, scioglie gli organi della federazione regionale siciliana del Pri e nomina l'onorevole Giorgio Bogi, commissario di detta federazione.

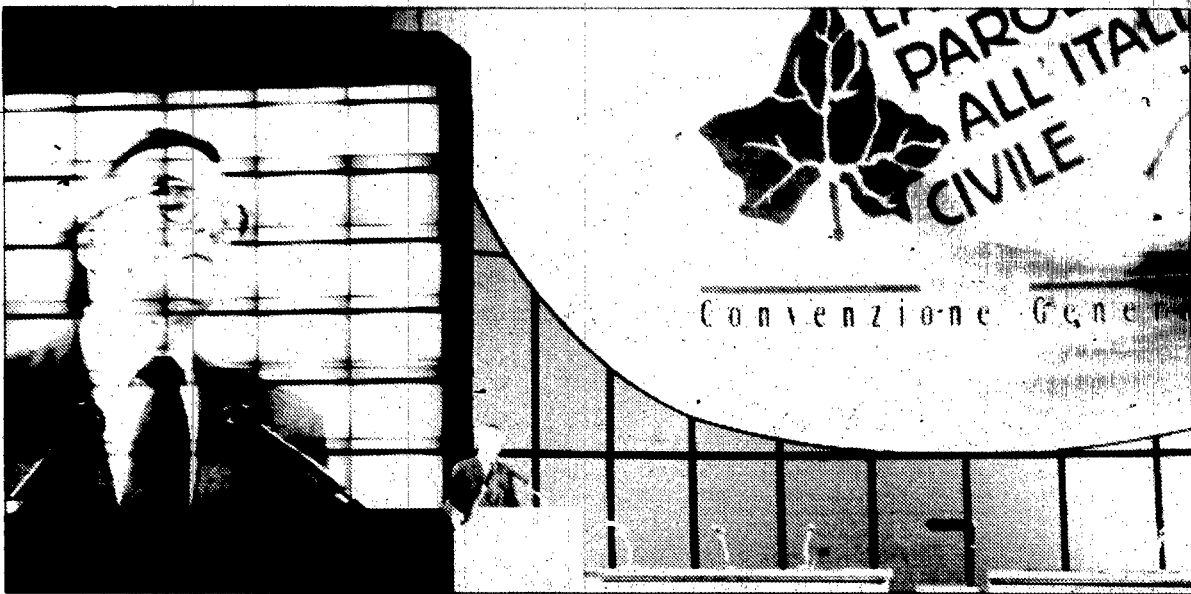
1991

15 Gennaio. La segreteria nazionale del Pri sostiene pienamente la linea di massima fermezza della Comunità internazionale per l'attuazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite che condannano l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq e che fissano il complesso delle iniziative per una pacifica soluzione dei problemi della regione, successive al necessario ritiro delle truppe di occupazione irakena.

8 Marzo. La direzione nazionale del Pri esamina la questione dei profughi albanesi e richiede, al governo misure adeguate per affrontare l'emergenza ed alleviare le sofferenze dei profughi e ad evitare disagi con la popolazione italiana. Conclusa l'emergenza internazionale, la direzione nazionale del Pri esprime il proprio compiacimento per la conclusione rapida e positiva del conflitto nel golfo e per il ristabilimento dell'indipendenza del Kuwait.

22 Marzo. Il segretario nazionale del Pri riferisce alla direzione nazionale del partito del colloquio avuto con il presidente del Consiglio. La Malfa ha richiamato l'attenzione dell'onorevole Andreotti da un lato sui problemi della criminalità e della giustizia e dall'altro sulle dimensioni inquietanti del debito pubblico, del fabbisogno fuori controllo per l'anno in corso e delle prevedibili ripercussioni sugli anni a venire dalle quali consegue l'assai concreto rischio di emarginazione dell'Italia dai processi di unificazione europea. Un accordo di maggioranza volto ad utilizzare al meglio la parte residua della legislatura può essere presentato come positivo all'opinione pubblica solo se è in grado di offrire risposte serie ed adeguate ai problemi che rischiano di portarci fuori dall'Europa.

15 Aprile. La direzione nazionale del Pri riafferma il proprio convincimento che non esistano nella attuale situazione politica alternative all'attuale maggioranza. In tal senso il partito si è adoperato con forza e tenacia nel perseguimento di una soluzione positiva della crisi tale da consentire la formazione di un governo in grado di affrontare i problemi più urgenti del paese e le riforme istituzionali necessarie e possibili evitando ad un tempo l'ennesimo scioglimento anticipato delle Camere. I repubblicani debbono tuttavia contestare la violazione degli accordi raggiunti con il presidente incaricato relativi alla struttura del governo che sono parte integrante del patto di maggioranza. Questa grave violazione degli impegni assunti e dei rapporti di fiducia che debbono intercorrere all'interno della coalizione si aggiunge all'impovertimento del program-



I documenti della Direzione e del Consiglio nazionale Le tappe della marcia verso il rinnovamento

ma di governo in tema di riforme istituzionali che la direzione nazionale aveva valutato non positivamente ma di cui aveva preso atto per senso di responsabilità. In queste condizioni la direzione nazionale del Pri giunge alla conclusione di non potere esprimere voto favorevole di fiducia al settimo governo Andreotti. I gruppi parlamentari decidono per il no nel dibattito sulla fiducia.

24 Maggio. La direzione nazionale ritiene che l'affermazione del Si per il referendum del 9 giugno, tendente ad abrogare la facoltà di attribuire più di una preferenza per le elezioni della Camera dei deputati, indicherebbe una forte volontà di cambiamento da parte degli elettori e imporrebbe alle forze politiche di farsene carico in maniera coerente e conseguente.

2 Luglio. La direzione nazionale del Pri esprime la sua preoccupazione per i gravi episodi di inquinamento della vita politica siciliana intrecciati a vicende di criminalità comune e mafiosa. Chiede che gli organi dello Stato facciano fino in fondo quanto è necessario per combattere questi fenomeni e che la Magistratura svolga la sua opera estendendo le sue indagini in tutte le direzioni necessarie. La direzione riafferma il proprio indirizzo di perseguire fino a compimento l'opera di rinnovamento dei quadri del partito intrapresa in questi mesi con il commissariamento della federazione regionale siciliana, opera che avrà la sua conferma nella formazione delle liste per le elezioni del Parlamento nazionale.

11 Luglio. L'onorevole Gunnella è fuori dal Pri.

17 Luglio. Il comitato di segreteria del Pri invita il governo a presentare un nuovo documento di programmazione economico-finanziaria, indicando provvedimenti adeguati a dare fondamento alla manovra.

26 Luglio. Il comitato di segreteria del Pri rileva che il dibattito parlamentare sul messaggio del Capo dello Stato non è riuscito a definire l'agenda delle riforme costituzionali possibili e necessarie. La contrapposizione dei progetti del Psi e della Dc non potrà non pesare sulla fattività del governo e la sua coesio-

ne. Si prospetta così la minaccia di un lungo vuoto nell'azione di governo.

1 Settembre. Il comitato di segreteria del Pri si riunisce per esprimere la solidarietà alla famiglia di Libero Grassi trucidato dalla mafia. Pur non facendo parte della maggioranza il Pri è pronto ad appoggiare le eventuali riforme di legislazione che il governo ritenga di proporre al fine di rendere più efficace la lotta contro il crimine. Il Pri ricorda che in ogni caso la lotta contro la mafia richiede innanzitutto la decisione dei partiti di isolare queste forze.

18 Settembre. La direzione nazionale del Pri condivide l'iniziativa referendaria volta a ottenere la soppressione del ministero delle Partecipazioni Statali; far venire meno i poteri del governo per la nomina dei vertici delle Casse di risparmio; imporre una modifica strutturale dell'intervento straordinario del Mezzogiorno; e promuovere la modifica delle leggi elettorali. Pronunziandosi anche nei confronti della crisi jugoslava il Pri

sostiene che nel riconoscere Slovenia e Croazia, l'Italia insista per ottenere previamente dai due nuovi Stati precise garanzie sulla sicurezza e la tutela dei diritti della minoranza di lingua e origine italiana dell'Istria e della Dalmazia.

13 Novembre. La direzione nazionale del Pri dà mandato ai gruppi parlamentari di esprimere il motivato no dei repubblicani alla manovra finanziaria del governo, dopo che la Cee ha affermato che per il percorso triennale segnato dal governo italiano rappresenta il minimo necessario per il rispetto delle condizioni di convergenza previste dai progetti dell'Unione monetaria europea, e si fonda su previsioni incautamente ottimistiche.

1992

22 Gennaio. All'indomani dello scioglimento delle Camere, la direzione nazionale del Pri si riunisce in vista delle prossime elezioni politiche. Nel documento la direzione riconosce il falli-

mento della coalizione che ha governato il paese in questi anni ed evidenzia come in Italia occorra un cambiamento profondo degli uomini, delle istituzioni e del modo di governare.

21, 22 e 23 Febbraio. La convenzione generale a Cinecittà apre la campagna elettorale dei repubblicani e sancisce la loro apertura verso la società civile. In tre giorni di interventi e dibattiti, la convenzione affronta i principali temi politici, economici e sociali del momento. Ad essa partecipano tutti i principali esponenti del partito, oltre a numerosi rappresentanti della società civile, economisti, giornalisti, scienziati.

27 Febbraio. La direzione nazionale del Pri conferma che i repubblicani ritengono urgenti ed indifferibili sia riforme istituzionali che l'introduzione di nuovi sistemi elettorali volti a consentire la formazione di governi più stabili ed autorevoli, a rendere effettiva la responsabilità degli eletti di fronte agli elettori e ad evitare una eccessiva frantumazione del sistema dei partiti. Conferma anche la proposta repubblicana di abolizione della leva obbligatoria e ritiene che un'equilibrata tutela dell'obiezione di coscienza può essere realizzata solo nell'ambito di una tale decisa riforma del modello di difesa nazionale.

10 Aprile. La direzione nazionale del Pri, esaminato il positivo risultato elettorale delle liste dell'edera alle elezioni politiche, ritiene che il corpo elettorale abbia espresso con forza la sua insoddisfazione per le condizioni del paese ed abbia chiesto una decisa svolta nell'azione di governo. I problemi del paese potranno essere affrontati soltanto da governi svincolati dai partiti e che presentino caratteri di assoluta novità e di manifesta rottura della continuità di questi anni per ciò che riguarda la procedura di formazione, la struttura, e gli uomini che ne fanno parte.

7 Maggio. La direzione nazionale del Pri esprime la severa condanna dei repubblicani per i gravi fenomeni di corruzione politica ed amministrativa al centro delle indagini della magistratura milanese. La sola strada percorribile è quella di una forte ripresa di tensione morale

nelle istituzioni centrali e periferiche. Il Pri indica nell'elezione diretta del sindaco nella città la riforma essenziale da adottare nei tempi più rapidi per attribuire ai cittadini il diritto di scegliere e di cambiare chi guida le amministrazioni.

21 Maggio. La direzione nazionale del Pri rileva che il tenore di vita del governo nel 1991 è stato l'onorevole

non ottempera le condizioni di svolta poste dai repubblicani. Quanto ai singoli provvedimenti che il governo presenterà, l'atteggiamento parlamentare dei repubblicani non sarà vincolato da questo giudizio negativo, ma sarà aperto al sostegno di tutto ciò che andrà nella direzione della difesa degli interessi generali della nazione. 14 Luglio. La direzione nazionale del Pri, rispetto all'avvio del confronto parlamentare sulla riforma elettorale nei comuni, sostiene la necessità di un ordinamento comunale centrato su un sindaco forte dell'investitura diretta e di rafforzate prerogative, sulla scheda disgiunta rispetto al consiglio comunale, sulla incompatibilità tra la carica di assessore e quella di consigliere.

18 Luglio. Al consiglio nazionale il senatore Bruno Visentini ha rassegnato le sue dimissioni da presidente del partito, portando una critica alla gestione troppo personalista del partito da parte del segretario nazionale.

30 Luglio. La direzione nazionale del Pri ritiene drammatiche le condizioni dell'ordine pubblico in Italia dopo l'assassinio di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. Insieme alle gravi difficoltà economiche e agli effetti sempre più vasti dell'intralcio di corruzione pubblica, ciò concorre a determinare una situazione di crisi profonda nel paese. Il governo Amato, secondo il Pri, ha già mostrato di non essere in grado di imprimere al paese la svolta necessaria. La direzione nazionale del Pri vede la conferma di quel giudizio di debolezza del quadro politico che ha indotto i repubblicani a rimanere estranei rispetto alla maggioranza e al governo. I repubblicani si propongono di creare le condizioni di una svolta profonda nella formazione dei governi, nella loro composizione e nel loro modo di operare. Seguono con attenzione fermenti e segnali che vengono espressi in tal senso all'interno del mondo cattolico come delle forze della sinistra.

12 Settembre. Il consiglio nazionale, preso atto delle dimissioni del presidente, e visto che comunque sono passati tre anni dal congresso di Rimini, convoca il congresso nazionale, e dà mandato alla direzione di fissare la data e il luogo.

8 Ottobre. Nella direzione nazionale del Pri, La Malfa ribadisce il giudizio sulla sostanziale inadeguatezza dei provvedimenti del governo ad arrestare ed invertire la crisi nella quale si dibatte l'economia del paese. Il segretario del Pri si pronunzia contro lo sciopero generale e il prolungarsi nel tempo dell'esame parlamentare delle misure proposte dal governo. I gruppi repubblicani di Camera e Senato proponendo ai presidenti delle assemblee di adottare calendari brevissimi per il voto dei provvedimenti. Il voto del Pri sarà contrario nei voti sulla fiducia, nel merito invece dei diversi provvedimenti l'esame sarà sempre pregiudiziale. Nello stesso tempo viene ritenuta indispensabile la necessità di intensificare l'azione politica sia in rapporto ai problemi della governabilità sia a quelli delle riforme istituzionali ed elettorali.

